

LINEE PEDAGOGICHE DELLA SOCIETÀ SALESIANA NEL PERIODO 1880-1922. APPROCCIO AI DOCUMENTI

*José Manuel Prellezo**

La preparazione del contributo affidatomi ha comportato l'utilizzo privilegiato delle seguenti fonti: 1) Verbali delle riunioni del Capitolo Superiore; 2) Costituzioni e Regolamenti delle case salesiane; 3) Deliberazioni dei Capitoli Generali [= CG]; 4) Lettere circolari mensili agli ispettori e Atti del Capitolo Superiore [= ACS]; 5) Lettere circolari e lettere personali dei singoli membri di detto organismo di governo, in particolare, quelle di don Michele Rua (Rettor Maggiore: 1888-1910), di don Paolo Albera (Rettor Maggiore: 1910-1921) e di don Francesco Cerruti (Consigliere scolastico generale: 1885-1917); 6) Atti del Primo Capitolo Americano della Pia Società Salesiana; 7) Atti dei Convegni degli ispettori dell'Europa (1907-1915); 8) Scritti di don Bosco e degli autori la cui lettura veniva raccomandata in particolare nelle case di formazione e/o nel programma del triennio di esercizio pratico¹. Per completare la ricerca, si è presa in considerazione inoltre la bibliografia che ha centrato direttamente l'attenzione sul tema dello studio e della formazione dei Salesiani in prospettiva storica.

Le scelte operate nell'impostazione, stesura e presentazione del contributo vogliono essere funzionali al prossimo congresso dell'ACSSA: a) presentare un panorama tematico vasto, aperto a nuove prospettive; b) lasciar parlare i protagonisti, cioè dare ampio spazio ai testi inediti (non sempre facilmente reperibili o fruibili).

Lo schema del lavoro tiene presente la traccia offerta dagli organizzatori del Seminario («mezzi e contenuti»). Si aggiungono due punti introduttivi che emergono da un primo esame dei materiali consultati e che costituiscono le coordinate di riferimento in cui le riflessioni che seguiranno acquistano maggior senso e concretezza. Le pagine conclusive offrono la sintesi delle «linee pedagogiche» più significative individuate nell'approccio ai documenti e alcune «considerazioni» che mirano a stimolare ulteriori ricerche e verifiche.

* Salesiano, docente presso la Pontificia Università Salesiana di Roma.

¹ Ringrazio i responsabili dell'Archivio Salesiano Centrale [= ASC] per la loro disponibilità ed efficace collaborazione.

1. La Società Salesiana: una Congregazione per l'educazione della gioventù

Il Rettor Maggiore dei Salesiani, l'anno 1921 – negli ultimi mesi del periodo che studieremo nel nostro Seminario –, scriveva negli ACS:

«A motivo della nostra condizione speciale di educatori dobbiamo pure coltivare le *scienze profane naturali* [...]. Ma anche qui diamo la preferenza allo studio di quelle scienze, che più direttamente concorrono a farci meglio raggiungere il fine che Don Bosco ebbe nel fondare la Pia Società»².

Don Paolo Albera accennava chiaramente, in quell'occasione, alla «condizione speciale di educatori». Un cenno ancora più esplicito al tema si trova già nei materiali elaborati dal secondo Capitolo Generale del 1880, cioè nell'anno che apre il periodo che vogliamo esaminare. Nella bozza di uno dei documenti preparatori si diceva: «Se a tutti è necessario il sapere, quanto più è necessario a noi che per nostra vocazione siamo preposti all'insegnamento e all'educazione?»³.

Tra le due date – 1880-1921 –, il discorso riguardante la Società Salesiana come «congregazione per l'educazione della gioventù» diviene sempre più esplicito e consapevole. È ribadito soprattutto a più riprese dal Consigliere scolastico generale, don Cerruti, nelle sue numerose circolari.

Potrebbe, tuttavia, sembrare quasi scontato che il responsabile degli studi e delle scuole salesiane dovesse affermare che don Bosco volle fondare una «Congregazione di educazione e d'insegnamento»⁴. Ma riportano affermazioni sostanzialmente identiche i documenti elaborati da altri superiori e dagli organismi di governo:

– Don Rua, nel 1902, pensando ai giovani chierici salesiani del triennio pratico, osserva: «anche non essendo ancora sacerdoti noi possiamo già adempiere la missione affidataci dal Signore di occuparci della educazione dei giovanetti»⁵.

– Nel 1907, dopo aver riportato i diversi pareri del Capitolo Superiore sugli obblighi che comporta per i Salesiani il *Programma di studi* approvato da Pio X per i seminari italiani, il verbale delle riunioni capitolari annota: «Tutti però convergono nel riconoscere la gran convenienza che noi vi ci adattiamo per quanto è possibile». E se ne aggiunge la ragione: «siamo una Congregazione per l'educazione della gioventù – gioventù ch'educiamo non per noi soli, ma anche pel Clero secolare»⁶.

² ACS 2 (1921) 143.

³ ASC 0592 – secondo CG del 1880.

⁴ ASC E233 *Consiglio Generale Circolari Durando-Cerruti* (24.04.1910).

⁵ *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*, Torino, Tipografia S.A.I.D. «Buona Stampa», 1910, p. 276 (19.03.1902).

⁶ ASC D270 *Verbali* (11.11.1907).

– I membri del Capitolo Superiore e gli ispettori dell'Europa, riuniti a Torino nel 1912, riaffermano, dal canto loro, il «carattere particolare educativo della P. Società», aggiungendo: «I parroci e vice-parroci salesiani non dimentichino che, appunto perché salesiani di D. Bosco, l'educazione della gioventù deve esser in cima ad ogni loro pensiero»⁷.

– Don Arturo Conelli, nuovo Consigliere scolastico generale alla morte di don Cerruti, scriveva nel 1919:

«A rinnovarci tutti fervidamente nello spirito della nostra missione di educatori, in quest'ora di trepidazione mondiale, valga eziandio la recente commossa esortazione del Vicario di G. C.: "... la società futura, come quella che sarà formata dai fanciulli dell'oggi, avrà solo quel tanto di bontà che sarà rappresentata dall'educazione che avranno avuto i fanciulli d'oggi"»⁸.

Fin dal 1901, i futuri salesiani leggevano nel *Vade mecum* preparato dal maestro dei novizi, don Barberis:

«Anche l'esperienza ci fa vedere, e tutti i grandi pensatori lo notano, che, riformata la gioventù, è cambiata la faccia al mondo [...] Perciò nessun'opera è più importante, ed in conseguenza più cara al Signore e più meritoria di questa [...]. Imprimiti profondamente nel tuo cuore, che occupandoti, secondo richiedono le nostre regole, dell'educazione della gioventù, sei chiamato a fare un bene immenso»⁹.

2. Con un proprio sistema educativo: «il sistema preventivo sia proprio di noi»

Le convinzioni manifestate sono collegate con una persuasione che si va radicando progressivamente nei seguaci di don Bosco: la Società salesiana ha un proprio sistema educativo.

A questo riguardo, sono ben note le lettere inviate ai Salesiani dell'Argentina nel 1885. In quella diretta a don Giacomo Costamagna, don Bosco asseriva senza esitazione: «il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Nelle classi suoni la parola dolcezza, carità, pazienza...»¹⁰.

⁷ ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*.

⁸ ASC E277 *Consiglio Generale Circolari* (24.03.1919).

⁹ Giulio BARBERIS, *Vade mecum degli ascritti salesiani. Ammaestramenti e consigli...*, Parte 1^a, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana, 1901, pp. 20-21.

¹⁰ Giovanni BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di Jesús Borrego, Pietro Braidò, Antonio da Silva Ferreira, Francesco Motto, José Manule Prellezo, Roma, LAS, 1987, p. 365.

2.1. *Il Sistema preventivo: punto di arrivo*

Tali scritti si inserivano in una circostanza precisa e anche ben conosciuta. L'anno 1883, i Salesiani di Valdocco, cercando di trovare «il *perché*, che i giovani ci temono più di quello che ci amano», aggiungevano questa riflessione: «Ciò è contrario al nostro spirito o almeno allo spirito di D. Bosco»¹¹. Lo stesso don Bosco nelle lettere da Roma, scritte un anno dopo – 10 maggio 1884 – e redate dal segretario, ma ispirate da lui stesso, aveva rivolto un pressante invito ad un «ritorno all'antico oratorio», ai giorni della familiarità e dell'amore. Rientrato poi a Torino, parlò apertamente della «riforma dell'Oratorio». Qualche mese più tardi, nell'adunanza del Capitolo Superiore del 12 settembre 1884, esordiva:

«Un'altra cosa raccomando. Studio e sforzo per introdurre e praticare il Sistema preventivo nelle nostre case. I Direttori facciano conferenze su questo importantissimo punto, i vantaggi sono incalcolabili per la salute delle anime e la gloria di Dio»¹².

Pare che non tutti i Salesiani abbiano dato subito ascolto a quell'appello. Don Rua dovette scrivere nel 1889, in una delle prime lettere circolari come Rettor Maggiore:

«In questi ultimi anni si scorgeva qualche disaccordo intorno agli studi, intorno alle materie scolastiche, intorno al sistema d'insegnamento. Affinché questo non dia occasione a conseguenze dispiacenti, dobbiamo mettervi rimedio»¹³.

Analizzando più in dettaglio il terzo punto enunciato, il primo successore di don Bosco aggiungeva: «Sia impegno del maestro seguire le norme del metodo preventivo».

Qualche anno prima, don Cerruti aveva scritto a don Giulio Barberis, pregandolo di leggere il manoscritto di un suo breve saggio: «Che vuoi? Sarà fissazione, debolezza ecc., ma ho fermo che l'insegnamento nostro, o meglio in generale, non corrisponde a' bisogni de' tempi, né alle vedute di D. Bosco»¹⁴.

In tale contesto, s'intende che don Rua, in conclusione allo scritto, sia tornato a ribadire:

«Noi abbiamo un sistema lasciatoci da Don Bosco: procuriamo di conservarlo, come fanno altre religiose associazioni che diedero alla Chiesa ed alla Società uomini dottissimi in ogni ramo di scienza e letteratura. Non si

¹¹ Si può consultare l'edizione critica dei verbali delle adunanze in José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale. Documenti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992, p. 258.

¹² ASC D269 Verbali (micr. 1881 B6).

¹³ *Lettere circ. di don M. Rua*, 35 (27.12.1889).

¹⁴ ASC B521 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (06.10.1885).

parli di riformare il sistema, bensì ciascuno riformi il proprio metodo e la propria condotta, se non sono conformi ai nostri regolamenti. Ricorderete pur voi quanto il nostro caro Don Bosco ci inculcasse di guardarci dal ticchio delle riforme»¹⁵.

L'esigenza di unità attorno al metodo o sistema preventivo viene messa in risalto specialmente nei momenti di difficoltà. Dopo i fatti dolorosi di Varazze del 1907, don Rua scrive ai Salesiani:

«Spero eziandio che essi varranno meglio che la più eloquente esortazione a farci praticare d'or innanzi scrupolosamente il *sistema preventivo*, unico mezzo che noi abbiamo per esercitare una efficace influenza sul cuore dei nostri alunni»¹⁶.

2.2. Il Sistema preventivo di don Bosco: piattaforma di lancio

Sulla stessa lunghezza d'onda si collocano i membri più autorevoli del Capitolo Superiore nei loro svariati interventi. Considerano senza riserve che il Sistema educativo di don Bosco è la piattaforma che garantisce lo sviluppo e l'esito della missione salesiana.

Il Consigliere scolastico generale raccomanda agli ispettori e direttori di «praticare interamente il *sistema nostro preventivo nell'educazione*»¹⁷. L'invito poggia sulla convinzione del valore del sistema stesso. Nel 1910 scrive:

«Voi conoscete tutti, ne son certo, le poche, ma sugose pagine del nostro buon Padre, che questo sistema, intuito e insegnato da' più grandi pedagogisti, fece suo, mise in più bella e soave luce, lumeggiò con le parole e col l'esempio e abbellì di quelle grazie che derivano dal Vangelo»¹⁸.

Talvolta, le affermazioni di don Cerruti hanno un certo tono celebrativo. Nella circolare del 1914 proclamava:

«Don Bosco, nostro indimenticabile Padre, vivrà immortale nella mente e nel cuore de' suoi figli non solo pel suo eroico spirito di fede, di carità, di operosità che gli valse dalla Chiesa l'aureola della Venerabilità, ma ancora pel suo sistema e pel suo metodo educativo, che gli meritò da' contemporanei il titolo di *educatore-modello* e gli acquistò un posto onorato nella Storia della pedagogia. Pedagogista ed educatore, giacché di Pedagogia scrisse e prima di scrivere fece, provando, praticando, applicando egli pel primo quel che poi pubblicò per gli altri, seppe della Pedagogia valersi all'adempimento della missione affidatagli da Dio per la salvezza della gio-

¹⁵ *Lettere circ. di don M. Rua*, p. 43 (27.12.1889).

¹⁶ *Ibid.*, p. 391 (31.01.1908).

¹⁷ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.03.1908).

¹⁸ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (29.01.1910).

ventù e il sistema educativo elevò a strumento nobilissimo per informare a fede, morale e civiltà la più bella e più importante porzione del genere umano»¹⁹.

Nel 1915, rivolgendosi ai direttori, ma aprendo poi il discorso ad ognuno dei Salesiani, don Albera, dal canto suo, consigliava:

«Sia sua cura di conservare gli usi e le tradizioni della famiglia salesiana. Ritenga come cosa nostra il sistema preventivo, e si faccia coscienza di praticarlo sempre e dappertutto, dovesse pure costargli gravi sacrifici. È questo che deve formare la nota caratteristica della nostra maniera di educare e istruire la gioventù. Fugga ogni novità nelle nostre pratiche religiose, ogni mutamento nell'orario della giornata, ogni massima, ogni detto, ogni modo di fare che D. Bosco e D. Rua non avrebbero approvato»²⁰.

In uno degli ultimi interventi pubblicati sugli ACS del 1921, lo stesso Rettor Maggiore, dopo aver sottolineato ancora una volta il carattere educativo della Congregazione, concludeva:

«Penetriamo quindi con cura affettuosa il pensiero educativo del nostro Ven. Padre, e procuriamo di approfondire le nostre cognizioni pedagogico-didattiche, ispirandole sempre ai concetti e alle direttive, che costituiscono la base del nostro sistema di educazione»²¹.

3. Un'eredità pedagogica da conservare e comunicare: i mezzi e i sussidi

Il «disaccordo» segnalato da don Rua e don Cerruti non costituì un episodio isolato nella storia della Società salesiana. Lungo il periodo preso in esame incontreremo discussioni e contrasti di fronte a determinate opere o valutazioni non condivise. Tuttavia, anche nei momenti più tesi, sembra che non sia stata messa in questione la fedeltà a don Bosco; le divergenze riguardavano la scelta delle strade più adeguate per rimanere fedeli a lui, tenendo anche presenti i bisogni dei tempi. Nei documenti elaborati a Torino si scopre una convinzione sempre più radicata nei Salesiani: «il sistema preventivo di don Bosco sia – è – proprio di noi». Come conseguenza, ne segue l'imperativo di conservare e di trasmettere tale patrimonio.

Anzi, i membri della Società salesiana – in sintonia con il Fondatore – giunsero alla persuasione del «valore universale» del sistema educativo ereditato: valido anche fuori della cerchia salesiana. Don Michele Rua, ormai anziano e provato dai ricordati «fatti di Varazze», riteneva – giova ripetere le sue parole

¹⁹ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (02.03.1914).

²⁰ [Paolo ALBERA], *Manuale del direttore*, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Don Bosco, [1915], pp. 57-58.

²¹ ACS 1 (1921) 143.

– il *sistema preventivo* come l'«unico mezzo che noi abbiamo per esercitare una efficace influenza sul cuore dei nostri alunni», e aggiungeva: «unico metodo educativo che convenga a religiosi e che sia in perfetta armonia con la legislazione attuale»²².

In questi nostri incontri, però, dobbiamo fare un discorso di carattere «interno»: cercheremo anzitutto d'individuare i *mezzi* e i *sussidi* – i canali – mediante i quali, «dal Centro» della Congregazione, erano comunicati gli orientamenti o «linee pedagogiche» ai Salesiani, impegnati nella realizzazione della loro missione di educatori secondo il sistema preventivo. Ne enuncio e documento i più rilevanti, aggiungendo qualche cenno di chiarificazione.

3.1. *La vita, le parole e gli scritti di don Bosco*

Gli studi più recenti e attendibili evidenziano un fatto importante:

«Su tutti i canali di formazione dei religiosi educatori, in stile salesiano, dominava il costante coinvolgimento nel lavoro comune sia a livello locale che generale, effettivamente o idealmente in sintonia con il Fondatore e superiore generale, don Bosco. Il suo essere e il suo agire costituivano il riferimento e il modello più attendibile, nella reinterpretazione vissuta della salesianità boschiana, in ottica assistenziale, educativa, religiosa [...]. Da don Bosco gli educatori e superiori, apprendisti o già provetti, imparavano quasi per osmosi quale dovesse essere il tratto fondamentale della loro professione»²³.

I primi mezzi o canali di comunicazione dell'eredità pedagogica salesiana sono senz'altro la vita, le parole e gli scritti di don Bosco.

3.1.1. Vita e parole

Vissuti e formati in tale clima e persuasi dell'efficacia formativa dell'esperienza, i massimi responsabili della Società salesiana ritengono di prioritaria importanza l'incontro con le vicende delle origini, in particolare con la vita di don Bosco, il racconto e la proposta della propria testimonianza. E così lo manifestano ai confratelli. Già nel 1886, il Consigliere scolastico generale, riferendosi al senso religioso dell'insegnante, faceva riferimento alle «massime, che abbiamo felicemente apprese dalle parole e dagli scritti dell'amatissimo nostro D. Bosco e sono la norma della nostra vita educativo-didattica, non saranno mai abbastanza inculcate e ripetute»²⁴.

²² *Lettere circ. di don M. Rua*, 391 (31.01.1908).

²³ Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. II, Roma, LAS, 2003, pp. 234-235.

²⁴ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (06.10.1886).

Don Barberis, maestro dei novizi, riferendosi al sistema preventivo, insegnava ai futuri salesiani: «Don Bosco non lo scrisse che nelle linee generali; ma già anche da questo poco escono tali sprazzi da non lasciarci camminare all'oscuro in fatto di educazione. Lo applicò poi intieramente sotto i nostri occhi; ed io quanto dissi fin qui dell'educazione, e specialmente quanto dirò in seguito, tutto cerco di modellare sopra quello, e tutti questi *appunti* non sono che applicazione di quanto egli insegnò a praticare secondo il metodo tracciato»²⁵.

Nel *Manuale del direttore* (1915), don Albera, Rettor Maggiore, asseriva:

«Per acquistare il vero spirito salesiano nella direzione dei giovani il direttore legga attentamente, rilegga ancora e sempre la vita e gli scritti del Venerabile Padre, particolarmente le auree pagine sul suo Sistema Preventivo che precedono la II parte del Regolamento per le nostre case. Veda di assimilare gli insegnamenti, di impregnarsi delle sue massime per riprodurre e perpetuare in sé la nobile figura paterna e così comunicarne lo spirito ai suoi collaboratori. Ma questi mirabili insegnamenti letti e riletti mille volte, seriamente meditati ed anche applicati, serviranno ben poco se non hanno per base l'autorità dell'esempio. Il gran successo di D. Bosco nell'educazione della gioventù lo si deve ripetere più dalla santità della sua vita che dalla sapienza dei suoi insegnamenti»²⁶.

Don Barberis, come Direttore spirituale, segnalava nel 1920 una strada da percorrere: «Chi pertanto vuole praticare convenientemente lo spirito di D. Bosco nell'educazione della gioventù (e noi tutti, certo, lo vogliamo) deve modellarsi sopra di lui»²⁷. «Del resto – ripeteva don Albera dal canto suo – l'intera sua vita non è altro, si può dire, che una continua, mirabile applicazione di tali norme»²⁸.

Il confronto con la sorgente si avvertì sempre più indispensabile e vitale con il passare del tempo. Negli ultimi anni del periodo che esaminiamo, il Rettor Maggiore, mentre avvertiva con preoccupazione i fatti, tracciava una direttiva:

«Vi sono tanti, anche fra noi, che parlano di D. Bosco solo per quel che ne sentono dire; donde la necessità vera e urgente che con grande amore se ne legga la vita, con vivo interesse se ne seguano gl'insegnamenti, con affetto filiale s'imitino i suoi esempi»²⁹.

3.1.2. Lettura e diffusione degli scritti

La lettura della vita di don Bosco si doveva completare, dunque, con la conoscenza e l'approfondimento dei suoi «insegnamenti»; in particolare, quelli raccolti negli scritti.

²⁵ Giulio BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra esposti agli ascritti della Società di S. Francesco di Sales*, [Torino], Litografia Salesiana, 1897, p. 277.

²⁶ [P. ALBERA], *Manuale*, pp. 289-290.

²⁷ ACS 1 (1920) 37.

²⁸ *Lettere circ. di don P. Albera*, p. 312.

²⁹ *Ibid.*, 324 (24.06.1920).

Benché solo abbozzata nelle circolari mensili, non è priva d'interesse l'indicazione che per conoscere adeguatamente il pensiero educativo di don Bosco, si consideri necessario conoscere le sue opere – tutte le opere –, soprattutto,

«quelle indirizzate a promuovere la pietà ed il buon costume e a far conoscere ed amare la Chiesa e i Papi. Ciò gioverà assai a mantenere viva in noi la memoria, l'affetto e lo spirito di Don Bosco e a perseverare nella nostra vocazione»³⁰.

Nella sua circolare del 2 marzo 1914, il riferimento di don Cerruti agli insegnamenti del Fondatore è molto più evidente: intende

«richiamare alla nostra mente non solo le pubblicazioni sue strettamente pedagogiche, quali sono il Sistema preventivo nell'educazione e i Regolamenti pe' maestri, assistenti ed alunni, ma ancora que' principii, quelle massime educative che sono largamente sparse nelle sue opere, segnatamente nelle Vite de' Papi, preziosa e troppo poco conosciuta miniera di erudizione, nella Storia d'Italia, nelle vite di Savio Domenico, Magone, Besucco e di altri eletti fiori di Paradiso».

Spiegabilmente, le due operette più citate sono i *Ricordi confidenziali* e *Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*.

a) *Ricordi confidenziali ai direttori*. Inviato nel 1863 a don Rua, novello direttore a Mirabello, lo scritto costituiva una semplice lettera di carattere privato. In seguito – dal 1871 – con modifiche e integrazioni consigliate da nuove esperienze e considerazioni, don Bosco lo presenterà come «Ricordi confidenziali ai Direttori delle case particolari della società salesiana» e anche «Testamento che indirizzo ai Direttori delle case particolari»³¹.

Le pagine del fascicolo furono oggetto di riflessione nel settimo CG del 1895. I verbali della seduta IV registrano: «Si comincia colla lettura e commento dei *Ricordi confidenziali* di D. Bosco ai Direttori». Seduta V: «Dopo che il Rettor Maggiore ebbe continuato a leggere altri *Ricordi confidenziali* di D. Bosco ai Direttori»³². Don Rua finì di «leggere e commentare» lo scritto nella seduta VI.

I *Ricordi confidenziali* furono letti ugualmente nel Primo Capitolo Americano Salesiano del 1901. E nelle riunioni degli Ispettori europei del 1907 venne formulato questo orientamento: «I Direttori farebbero ottima cosa se nel giorno dell'esercizio di buona morte rilegessero attentamente i *Ricordi confidenziali* di D. Bosco che racchiudono tanta sapienza pedagogica»³³.

³⁰ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (30.06.1904).

³¹ Si può consultare l'edizione critica dello scritto, a cura di F. Motto, in G. BOSCO, *Scritti pedagogici...*, pp. 71-86.

³² *Atti del settimo CG*, pp. 58, 79.

³³ ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*.

b) *Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. È risaputo che l'attenzione si centrò, in modo speciale, sempre e dappertutto (anche fuori degli ambienti salesiani) sullo scritto del 1877: *Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, più volte edito, prima nel *Regolamento per le case* e poi in pubblicazione autonoma.

Le citazioni a questo proposito potrebbero essere particolarmente numerose. Soprattutto quelle tratte dalle lettere mensili. Mi limito a riportare qui solo le testimonianze dei rettori maggiori: «Perché non rimanga lettera morta il sistema preventivo, [il direttore] – scrive don Rua il 24 agosto del 1894 – faccia leggere sovente le aeree pagine che ne scrisse Don Bosco»³⁴. Dette pagine furono definite dal Rettor Maggiore e proposte ai Salesiani come «La Magna Charta de' nostri Istituti»³⁵.

Negli ACS del 1920, don Albera invitava i Salesiani a meditare seriamente e ad analizzare minutamente lo scritto sul sistema preventivo, insistendo che esso era da considerare la «Magna Carta della nostra Congregazione»³⁶. Nel 1915, il Rettor Maggiore aveva scritto:

«Per acquistare il vero spirito salesiano nella direzione dei giovani il direttore legga attentamente e rilegga ancora e sempre la vita e gli scritti del Venerabile Padre, particolarmente le aeree pagine sul suo *Sistema Preventivo* che precedono la II parte del Regolamento per le nostre case»³⁷.

3.2. *I documenti normativi*

Nel periodo considerato sono reiterati e forti i richiami ai documenti di carattere strettamente vincolante e normativo.

3.2.1. *Costituzioni e Regolamenti*

Il richiamo a tali documenti appare strettamente connesso con il tema della formazione e della preparazione per l'insegnamento. Infatti, il secondo CG del 1880 stabilì: «Gli studi della Società Salesiana sono regolati secondo il capo dodicesimo delle nostre Costituzioni». E ancora: «Nessun maestro sia messo in classe ad insegnare, se prima non ha letto e compreso il regolamento della casa nella parte che lo riguarda»³⁸.

Nella circolari mensili, gl'ispettori e direttori delle case del Nuovo Continente sono invitati, in sintonia con le Deliberazioni dei CG, a «far rileggere e ri-

³⁴ *Lettere circ. di don M. Rua*, p. 117 (24.08.1894).

³⁵ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.01.1915).

³⁶ ACS 1 (1920) 66.

³⁷ [P. ALBERA], *Manuale*, pp. 289-290.

³⁸ *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*. Tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880, Torino, Tipografia Salesiana, 1882, p. 72.

spiegare attentamente a' maestri e assistenti le massime pedagogiche così importanti del nostro buon padre D. Bosco, contenute ne' capitoli del Regolamento delle case, che li riguardano»³⁹.

L'invito si ripete sistematicamente all'inizio dell'anno scolastico nelle case dell'Antico Continente.

È eloquente, a questo proposito, l'intervento dello stesso don Bosco in una delle adunanze capitolari del 1884. Riferiscono i verbali:

«D. Bosco entra a parlare della riforma della casa dell'Oratorio. Ho esaminato il Regolamento che si praticava ai tempi antichi e dico essere persuaso che devesi praticare eziandio a' giorni nostri lo stesso poiché provvede e antivede tutti i bisogni. Bisogna che il direttore comandi. Che sappia bene il suo regolamento e sappia bene il regolamento degli altri e tutto quello che debbono fare»⁴⁰.

Don Rua esprimeva con chiarezza il suo pensiero, due anni dopo la morte di don Bosco, scrivendo ai Salesiani, come già ricordato:

«Non si parli di riformare il sistema, bensì ciascuno riformi il proprio metodo e la propria condotta, se non sono conformi ai nostri regolamenti. Ricorderete pur voi quanto il nostro caro Don Bosco ci inculcasse di guardarci dal ticchio delle riforme»⁴¹.

Gli ispettori europei riuniti attorno al Capitolo Superiore, nel 1907, dichiaravano: «si dia la dovuta importanza a quanto è prescritto dalle Costituzioni, dai Regolamenti e dalle varie lettere dei Superiori»⁴². Il cenno alla prescrizione dei Regolamenti presentava speciale rilevanza, perché, pochi mesi prima, aveva visto la luce una nuova edizione del *Regolamento per le case*, approvata dal decimo CG del 1904. Nella seconda parte – intitolata «Sistema educativo salesiano e ufficii particolari» –, accanto alle tradizionali pagine su «Il sistema preventivo nella educazione della gioventù», viene introdotto un capitolo – con il titolo «Educazione» –, in cui gli ottantatré brevi articoli che lo integrano sono organizzati seguendo uno schema vicino a quello usato nei manuali dell'epoca: a) educazione morale, b) educazione religiosa, c) vocazione, d) educazione intellettuale, e) educazione fisica⁴³.

³⁹ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (30.01.1900).

⁴⁰ ASC D269 *Verbali* (04.07.1884).

⁴¹ *Lettere circ. di don M. Rua*, p. 43 (27.12.1889).

⁴² ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*.

⁴³ *Regolamento per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia Salesiana, 1906, pp. 85-99. Non si avvertono varianti di rilievo nell'edizione del 1920. Va sottolineata l'istanza «vocazionale». Si dice tra l'altro: «Si facciano sovente delle conferenze a quelli delle classi Superiori parlando della convenienza di scegliersi uno stato, non inculcando la necessità della vita religiosa o ecclesiastica, ma facendo conoscere tanto i beni di queste, quanto i beni di altre strade e come in tutte si servi Dio» (art. 351). Nell'edizione del 1924

Il riferimento a tali documenti sarà spesso riaffermato da parte dei Superiori di Torino, in contesti diversi, in modo particolare accennando al tema che ci riguarda. Nelle circolari mensili, il Consigliere scolastico richiama sovente

«le norme educative, didattiche e disciplinari contenute ne' nostri Regolamenti e svolte ripetutamente da' Superiori a voce e per iscritto, ed osserva che esse debbono essere oggetto particolare di studio e di attuazione negli ultimi mesi dell'anno scolastico, sicché i nostri giovani e riescano felicemente negli esami, e conseguiscano un'educazione cristiana, soda ed intera»⁴⁴.

3.2.2. Deliberazioni dei Capitoli Generali

Tali raccomandazioni sono spesso completate con i riferimenti alle decisioni prese dal supremo organismo legislativo della Società Salesiana. Don Rua scrive nel 1894: «Dalle sante nostre Costituzioni e dalle Deliberazioni dei Capitoli Generali prendete le norme sul modo di trattare coi confratelli, cogli allievi e cogli estranei»⁴⁵. L'autorevolezza delle *Deliberazioni* dei CG poggia sugli interventi dello stesso don Bosco. Nella adunanza del Capitolo Superiore del 5 giugno 1884, egli prende la parola e, alludendo a un momento delicato della sua prima istituzione, avverte: «Si tratta di vedere e di studiare ciò che debba farsi e ciò che debba evitarsi per assicurare la moralità fra i giovani e per coltivare le vocazioni. Già si stabilirono varie norme nel Capitolo generale che sono stampate»⁴⁶.

In sintonia con detto orientamento, i documenti capitolari erano inviati ai responsabili nei vari settori, con l'invito a rispettare le decisioni riguardanti i propri ambiti di competenza. Il Consigliere scolastico generale scriveva nel 1887, vivente ancora don Bosco, agli ispettori e direttori:

«Ti mando le qui unite *Deliberazioni* [del terzo e quarto CG]. Come vedrai, esse trattano un punto della massima importanza pel decoro e la prosperità stessa della nostra *Pia Società*, qual è quello degli studi teologici. Ne raccomando quindi, per la parte che riguarda ciascuno, la più fedele esecuzione»⁴⁷.

scompaiono gli articoli riguardanti la «vocazione»; gli altri articoli (in parte rielaborati) sono organizzati in quattro capitoli: I. Educazione morale, II. Educazione religiosa, III. Educazione intellettuale e professionale, IV. Educazione fisica e igiene – *Regolamenti della Società Salesiana*, Torino, SEI, 1924, pp. 58-68 (art. 112-151). Cf ASC D585-587 *Capitolo Generale X* 1904. Membri della commissione incaricata del «riordino delle deliberazioni ecc.»: Rocca Luigi (pres.), Manassero Emanuele (relat.), Bologna Giuseppe, Scaloni Francesco, Vespignani Giuseppe, Ercolini Domenico, Farina Carlo.

⁴⁴ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.05.1910).

⁴⁵ *Lettere circ. di don M. Rua*, 113 (24.08.1894).

⁴⁶ ASC D269 *Verbali* (05.06.1884).

⁴⁷ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (18.04.1887).

Alla forza vincolante delle *Deliberazioni* capitolari si rifà il Capitolo Superiore e ognuno dei singoli membri, specialmente i consiglieri scolastico e professionale generali nell'ambito delle materie di loro competenza: programmi d'insegnamento, orientamenti didattici, pubblicazioni scolastiche, libri di testo, grado d'istruzione richiesta ai futuri membri della Società salesiana, fondazione di studentati filosofici e teologici.

Una raccomandazione si ripete: prendere in considerazione e mettere in pratica quanto «stabilito dalle nostre deliberazioni»⁴⁸.

3.2.3. Atti dei Convegni degli Ispettori dell'Europa

Documenti meno diffusi e noti, ma di indubbio interesse, sono quelli prodotti dalle conferenze o convegni tenuti dagli ispettori europei, nel 1907 e 1912, assieme ai membri del Capitolo Superiore.

Il 18 gennaio 1912, don Albera si riferiva in una sua circolare all'origine e al significato dell'iniziativa. Uno degli ultimi desideri di don Rua era stato precisamente quello di radunare, di tanto in tanto, gli ispettori attorno al Capitolo Superiore, per dar principio a una serie di conferenze, in cui

«ciascuno esponesse le proprie idee, ed apportasse il contributo della propria esperienza, di modo che tutti insieme, animati dallo spirito del Ven. D. Bosco e sotto lo sguardo della Vergine Ausiliatrice, esaminassero bene i bisogni delle case da loro dipendenti, e di comune accordo cercassero quei mezzi che sembrassero più atti a far fiorire nella loro potente vitalità le opere salesiane».

«A me pare – continuava il Rettor Maggiore – che in queste conferenze basterebbe ricordare gl'insegnamenti di D. Bosco sul sistema preventivo, i suoi *ricordi* confidenziali ai direttori e le varie disposizioni emanate dai Capitoli Generali per venire a pratiche conclusioni utilissime per la buona direzione delle case salesiane»⁴⁹.

Ma in più d'un caso, gli obiettivi proposti furono superati positivamente.

Finiti i lavori del 1912, don Albera inviò i verbali delle adunanze anche agli ispettori dell'America. Nella lettera di presentazione scriveva, tra l'altro:

«Vorrei adunque che leggeste anzitutto voi in privato questi verbali, approvati seduta per seduta dai convenuti, e che ne faceste poi argomento di studio coi vostri consigli e, se fosse possibile, con un prossimo Capitolo di tutti i direttori della vostra ispettoria in modo che ogni casa, ogni confratello abbia ad sperimentare i benefici effetti di queste adunanze. Riceverò poi con gratitudine quelle osservazioni che una attenta lettura e studio e soprattutto la pratica attuazione di queste raccomandazioni abbia potuto suggerirvi»⁵⁰.

⁴⁸ ASC D270 *Verbali* (16.01.1905).

⁴⁹ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (18.01.1912); ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*.

⁵⁰ ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*.

3.2.4. Atti del Primo Capitolo Americano della Pia Società Salesiana (1902)

Altro documento, mi pare, poco noto. Il Primo Capitolo Americano – celebrato nel 1901 – fu presieduto da mons. Cagliero, da mons. Costamagna e da don Paolo Albera, Direttore spirituale generale. Vi presero parte gli ispettori e direttori dell’America Latina. Gli *Atti*, pubblicati in edizione litografica, furono inviati alle diverse case. Nella presentazione, don Albera specificava: Il

«lavoro del 1° Capitolo Americano si può compendiare in una parola: applicare alle speciali condizioni ed ai bisogni delle case e missioni d’America le Costituzioni, le Deliberazioni dei Capitoli Generali e le usanze e tradizioni Salesiane»⁵¹.

Presentano speciale importanza due temi: *Formazione e assistenza del personale salesiano* (cap. III), *Sistema preventivo. Studio e pratica del sistema* (cap. V).

3.3. I documenti di animazione e di governo

All’interno di questo gruppo ho inserito, per ragioni pratiche, documenti con caratteristiche diverse. Alcuni di essi, rimasti finora inediti, non sono arrivati direttamente ai confratelli; ma la loro consultazione risulta oggi di estremo interesse per capire il contesto, la genesi e la portata di direttive importanti veicolate attraverso altri canali. Mi riferisco in concreto ai volumi che contengono i verbali delle riunioni del Capitolo Superiore, oggi Consiglio Generale.

3.3.1. Verbali delle riunioni del Capitolo Superiore

Per quanto spesso schematici, sono di speciale interesse i vivaci scambi di pareri all’apertura di case e opere. Nei verbali del primo volume don Bosco stesso esprime il suo punto di vista riguardo a determinati argomenti, e non sempre trova il pieno consenso di tutti i membri del Capitolo. Negli anni seguenti non sono casi isolati quelli in cui emergono pareri differenziati e anche dissensi tra i capitolari di fronte a determinate opere o situazioni. È obbligata dunque la lettura dei Verbali delle riunioni capitolari se si vogliono capire le motivazioni delle diverse posizioni.

Vi si riscontrano inoltre dati e indicazioni riguardanti altri documenti normativi e di animazione e di governo.

⁵¹ *Atti del Primo Capitolo Americano*, pp. iii-iv.

3.3.2. Le «Circolari mensili» agli ispettori e gli «Atti del Capitolo Superiore»

Nella adunanza capitolare del 20 aprile 1920, don Filippo Rinaldi volle chiarire l'origine e la natura degli antichi mezzi di comunicazione all'interno della Congregazione: in un primo momento si riducevano ad «un bigliettino che si mandava ai direttori – poi si è ampliato e venne la circolare – il prefetto comunicava questi bigliettini e firmava la circolare o lettera mensile».

Detti «bigliettini» – autografi di don Rua o copiati da vari amanuensi – venivano inviati ai Salesiani già negli ultimi anni della vita di don Bosco. Dal 1887 fino al 1920, le circolari mensili furono firmate dai successivi prefetti generali. Nella circolare del mese di ottobre del 1887, don Rua fa altre precisazioni sull'importanza e sui cambiamenti introdotti in tali mezzi di comunicazione e di governo:

«Ripigliando – scrive – la nostra corrispondenza mensile comincerò dal raccomandare l'esattezza nel rispondere alle Circolari che ogni mese saranno spedite sia da me, sia dagli altri membri del Capitolo Superiore. Ti annuncio intanto che d'accordo con tutto il Capitolo stesso per dare maggiore facilità a tale corrispondenza per evitare duplicazioni, in via di esperimento d'ora avanti io raccoglierò per regola ordinaria le dimande e disposizioni degli altri membri del Capitolo e le comunicherò direttamente agli Ispettori, i quali soddisferanno ai diversi quesiti in fogli distinti diretti a chi di ragione»⁵².

Nella ricerca riguardante le linee pedagogiche della Congregazione bisognerà tenere presenti le «dimande e disposizioni» comunicate dal Rettor Maggiore e dal Direttore spirituale, ma soprattutto quelle che i consiglieri scolastici e professionale consegnavano al Prefetto generale da inserire nella circolare mensile. Nei loro contributi troviamo informazioni di natura scolastica, richiami al pensiero pedagogico di don Bosco e alla normativa salesiana, orientamenti educativo-didattici, massime pedagogiche ricavate da pedagogisti classici e moderni.

Lo sviluppo della Società salesiana nelle prime decadi del secolo XX comportò, però, più adeguati mezzi di comunicazione e di governo. Il tema fu messo all'ordine del giorno nell'adunanza capitolare del 16 aprile 1920:

«Si discute molto se debbano uscire gli Atti del Capitolo Superiore invece della solita circolare mensile. Si dice che omai la Congregazione è tanto estesa che si hanno molte cose a comunicare – che le stesse circolari annuali e anche più frequenti possono avere posto negli atti con meno possibilità di smarrirle. D. Ricaldone osserva che la lettera ha un carattere più di famiglia e serve meglio all'unione – alla paternità – gli Atti diventeranno lunghi, non si leggeranno, non servono a fomentare la familiarità»⁵³.

⁵² ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (26.10.1887).

⁵³ ASC D272 *Verbali* (18.04.1920).

Si ritornò sull'argomento nei giorni successivi, giungendo alla conclusione di chiudere la pur importante esperienza delle Circolari mensili. Nel rendere pubblica la decisione, il Rettor Maggiore ne presentava i motivi:

«Avviene [...] facilmente che tali Circolari, non avendo alcun legame tra loro, vadano talora smarrite, rendendo così incompleta la collezione; per lo stesso motivo esse non riescono facili a consultarsi in pratica, riducendo perciò assai il bene, che da esse si ripromettono i Superiori. Di più, specialmente riguardo alle Circolari mensili, la loro invariabile periodicità può scemare quell'interesse, che dovrebbero suscitare, secondo il noto principio *“ab assuetis non fit passio”*».

Per

«ovviare a questi inconvenienti – aggiunge don Albera –, e per rendere più diretti e saldi i rapporti che stringono tutte le Case col centro della Pia Società, il Capitolo Superiore ha deliberato di comunicare i suoi Atti ai Confratelli in un Fascicolo intitolato “Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana”, che, d'ordinario, si pubblicherà ogni due mesi [...]. Nella prima parte si riporteranno i varii Atti che emanano o direttamente da tutto il Capitolo Superiore o dai singoli membri del medesimo, per quello che riguarda l'ufficio proprio di ciascuno di loro. Essa costituisce quindi la parte principale e, direi, ufficiale di questa pubblicazione. Il Capitolo Superiore confida che anche questo nuovo mezzo sia per giovare al bene di tutta la Pia Società, stringendo sempre più i vincoli che uniscono i Confratelli ai Superiori Maggiori, e ravvivando di continuo quello spirito di Don Bosco, che deve animare tutte le nostre opere»⁵⁴.

3.3.3. Circolari particolari dei membri del Capitolo Superiore

Gli ACS non erano chiamati, tuttavia, a sostituire del tutto le Circolari particolari che i singoli membri del Consiglio pubblicavano. Anzi, se ne ribadiva esplicitamente l'importante funzione (1920):

«Per favorire e agevolare lo sviluppo organico della nostra Pia Società, e per avvivare negli animi e nei cuori lo spirito del nostro padre, i Superiori Maggiori hanno sempre usato di rivolgere, di tempo in tempo, o a tutti i Confratelli, o ai Superiori delle Case e delle Ispettorie, le loro deliberazioni e i loro consigli mediante Lettere Circolari. La raccolta di tali Lettere, di vario genere, forma già una collezione voluminosa, e costituisce una fonte preziosissima di norme piene di saggezza, a cui dovremmo attingere sempre con riverenza e con amore»⁵⁵.

Convinto della rilevanza di quei mezzi di comunicazione dell'eredità salesiana, don Rua aveva dichiarato venti anni prima: il Rettor Maggiore «desidera

⁵⁴ ACS 1 (1920) 1-2.

⁵⁵ ACS 1 (1920) 1.

vivamente che si faccia in modo che le circolari particolari sue e dei membri del Capitolo Superiore siano portate sollecitamente a conoscenza di tutti i confratelli»⁵⁶.

Ed era questo un argomento sul quale il Consigliere scolastico generale ritornava ugualmente sovente. Ad esempio, nella circolare del mese di novembre del 1915:

«Prego intanto i direttori che nella prima adunanza di maestri e assistenti leggano e spieghino questa circolare e ne curino con amore l'esecuzione. Mi sta a cuore che la serie di compiti, di cui si parla, rispecchi bene l'andamento scolastico delle singole case nell'anno corr. 1914-15»⁵⁷.

Si conservano più di un centinaio di circolari personali, in cui Cerruti, Direttore generale degli studi e delle scuole salesiane, tocca temi educativi e didattici. Esse costituiscono senz'altro «una fonte preziosissima» per la ricerca sulle linee pedagogiche della Congregazione salesiana nel periodo studiato.

3.3.4. Programmi d'insegnamento

Accanto al contributo dato alle Circolari mensili e alle proprie circolari, il Consigliere scolastico generale assumeva il compito di elaborare i programmi scolastici. Egli, d'accordo con le *Deliberazioni* del primo e secondo CG del 1877 e 1880, in quanto Direttore generale degli studi e delle scuole, predisponne, anno per anno, i *Programmi d'insegnamento* relativi ai diversi livelli d'istruzione: dal grado elementare allo studio della filosofia e teologia dei Salesiani. Si riteneva questa pratica un mezzo efficace per la promozione dei centri di studio ed un prezioso aiuto per la maturazione personale degli insegnanti e educatori.

Nel periodo considerato, occupa un posto importante ancora don Cerruti. Egli rimase in carica dal 1885 al 1917. Lo precedette don Celestino Durando e gli succedette alla morte, don Arturo Conelli.

Il Consigliere scolastico non si limitò a compilare e inviare puntualmente il programma e a ricordare l'importanza e l'obbligo di seguirlo, segnalava anche i testi, proponeva i temi d'esame, esigeva il rendiconto scolastico semestrale. E chiedeva agli ispettori di «raccomandare ai tuoi direttori, che diano a ciascuno insegnante una copia dei programmi scolastici e che vi si attengano»⁵⁸.

In questo lavoro contò sempre sull'appoggio del Rettor Maggiore. Dopo la morte di don Bosco, scriveva infatti don Rua ai Salesiani:

⁵⁶ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.03.1905).

⁵⁷ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (15.11.1915).

⁵⁸ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (25.10.1888). Una raccolta dei *Programmi di teologia* in ASC E318.

«Allontaniamo ogni smania di cambiamento. Il nostro Consigliere scolastico pubblica ogni anno il nostro programma; uniformiamoci a questo. In esso si cerca di conciliare il nostro insegnamento ed il bene dei giovani colle esigenze governative; e questo deve bastarci»⁵⁹.

Data l'impostazione dell'organizzazione centrale, in un primo momento, anche i programmi per le scuole elementari e medie e i saggi per gli esami erano inviati a tutte le case; poi, alle sole scuole italiane.

3.3.5. Manuale del direttore (1915)

Rispondendo al «desiderio espresso dai capitoli generali che si preparassero cioè manuali per le varie cariche», don Albera pubblicò, il *Manuale del direttore* (già citato).

Al comunicare la notizia ai Salesiani, il Rettor Maggiore commentava:

«Scopo di questo manuale [...] si è quello di conservare integro, in ogni casa della nostra Pia Società lo spirito del Venerabile Padre e Fondatore D. Bosco. Esso contiene le norme con cui il Direttore deve diportarsi e quanto deve fare per lavorare efficacemente a conservare lo spirito di D. Bosco nella Casa alle sue cure affidata. Norme desunte da quanto ci hanno lasciato scritto D. Bosco e D. Rua»⁶⁰.

Nell'Introduzione al volume, si precisava:

«questo *Manuale* è nient'altro che la raccolta ordinata, ma genuina, di quanto don Bosco e D. Rua ci lasciarono scritto per norma dei direttori [...]. Perché poi il *Manuale* riuscisse completo e corrispondente al fine cui è destinato, si sono introdotti alcuni tratti delle Circolari che io stesso aveva inviato a tutti i salesiani nella mia qualità di Rettor Maggiore e aggiunte altre raccomandazioni che la necessità dei tempi e le nuove condizioni dei nostri istituti sembravano richiedere»⁶¹.

Pochi mesi dopo la pubblicazione, anche il Direttore spirituale della Congregazione sottolineava il valore del sussidio, raccomandando «grandemente che in questo cominciare dell'anno ciascun direttore si faccia un preciso dovere di rileggere molto attentamente e posatamente il *Manuale del Direttore* [...] una guida sapiente, pratica e sicura»⁶².

⁵⁹ *Lettere circ. di don M. Rua*, 43 (27.12.1889).

⁶⁰ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.04.1915).

⁶¹ [P. ALBERA], *Manuale*, p. 5.

⁶² ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (25.10.1915).

3.4. Altri mezzi e sussidi

L'elenco dei documenti di animazione e di governo che hanno costituito mezzi e canali di comunicazione delle linee pedagogiche salesiane andrebbe ancora prolungato: lettere personali, edite e inedite, dei diversi membri del Consiglio; Atti dei Convegni dei Cooperatori, Atti degli Oratori festivi, Bollettino Salesiano... (a questo riguardo, rimando al contributo di don Biancardi in questo Seminario).

Mi limito qui a fare un cenno alle *Biografie esemplari dei salesiani defunti*. Si tratta di un mezzo particolarmente indicativo. Il rapporto inestricabile tra teoria e pratica, idee ed esperienza quotidiana viene, ancora una volta, messo in risalto.

Don Albera, presentando le circolari di don Rua, nel 1910, mette l'accento su tale rapporto: «La vita di D. Rua fu un continuo studio d'imitare il Venerabile D. Bosco [...] D. Rua poté dirsi un altro D. Bosco»⁶³.

Il Direttore spirituale della Congregazione, da parte sua:

«Per animare sempre più i confratelli alla pratica del Sistema preventivo suggerisce di far leggere nel refettorio dei Superiori i Ricordi biografici di D. Salvatore Gusmano (*Un educatore apostolo*) così ben tratteggiati dal caro D. Anzini, editi dalla SAID. Questa biografia deve servire in modo speciale di modello agli assistenti, affinché capiscano sempre meglio l'importanza di un'assistenza dolce ma continua, se si vuole ottenere buon risultato nella educazione dei giovani e specialmente grande pietà e moralità. A questo scopo se ne invia copia a tutte le case»⁶⁴.

E un anno dopo, viene presentata la vita di Salvatore Gusmano come «un trattato di formazione salesiana»⁶⁵.

Il tema delle *Biografie* dei salesiani defunti fu sentito già alle origini. Un volumetto del 1881 (Torino, Tipografia Salesiana, 1882) porta una breve introduzione, in cui don Bosco indica la finalità dei cenni biografici presentati: utili «specialmente più a noi, che ci potremo sentire eccitati ad imitarne gli esempi che ci hanno lasciato ed a seguirne le norme». Ho citato già *Il vade mecum degli ascritti salesiani: ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales* (1901). Lo conosciamo tutti e alcuni lo abbiamo letto nel noviziato. Il volume, presentato da don Rua, portava un NB.: «Tutti gli Ascritti abbiano una copia di questo manualetto: procurino nell'anno di noviziato, di leggerlo più volte, e di praticarlo con una esattezza assoluta. Esso dovrà servir loro anche negli anni seguenti»⁶⁶. Don Barberis chiude quasi tutti i capi-

⁶³ *Lettere circ. di don M. Rua*, p. v.

⁶⁴ ASC E277 Cons. Gen. Circ. (24.10.1917). Si riferisce a *Un educatore apostolo*, «Don Salvatore Gusmano» (1875-1907): ricordi biografici raccolti dal Sac. -, Torino, SEI, 1917.

⁶⁵ ASC E277 Cons. Gen. Circ. (24.10.1918).

⁶⁶ G. BARBERIS, *Vade mecum...* I, p. x.

toli del volume con un breve profilo di salesiani defunti, più o meno noti: Vittorio Alasonatti, Giuseppe Buzzetti, Giovanni Bonetti, Camilo Ortúzar: «Questi esempi di operosità straordinaria, di abnegazione e di spirito di preghiera, sono quelli che devono guidare te, mio buon novizio, se vuoi un giorno riuscire un degno figlio di d. Bosco, un degno confratello salesiano»⁶⁷.

Non si trova un capitolo sul sistema preventivo; ma, nella lettura 2, «D. Bosco fonda la Pia Società Salesiana», offre un suggestivo racconto del lavoro di don Bosco per la «salvezza della gioventù»⁶⁸.

4. Eredità pedagogica da comunicare e mettere in pratica secondo i bisogni dei tempi: i contenuti

Nella recente opera, *Don Bosco, prete dei giovani nel secolo delle libertà* (2003), don Braido fa una affermazione che sintetizza felicemente un dato ormai acquisito dalla storiografia donboschiana: «Il don Bosco più reale e vero [...] si rivela prima e anzitutto nella molteplicità del fare [...]. I fatti, le opere, sono il suo essere e il suo messaggio»⁶⁹.

Direi che qualche cosa di analogo si debba affermare parlando dei collaboratori e primi continuatori. I contenuti dell'eredità pedagogica comunicata e da comunicare (norme, decisioni, direttive, orientamenti...) vanno riscontrati anzitutto nelle scelte fatte riguardo ai destinatari che intendono raggiungere, le opere e istituzioni intraprese, l'organizzazione e messa in pratica delle diverse tappe formative.

Partendo da tali scelte e realizzazioni, riuscirà più agevole tracciare un quadro generale degli elementi e tratti essenziali.

4.1. I destinatari delle opere: i giovani del «ceto medio e della classe povera»

In apertura dell'esposizione ho documentato una convinzione che si andò radicando sempre più nel periodo da noi considerato: la «Società salesiana è una congregazione per l'educazione». Altrettanto radicato appare il convincimento che i destinatari dell'opera salesiana sono i «giovani». Anche se qualche volta si usava il termine «giovanetti» o «ragazzi», la sostanza non cambia. Invece, se si vuole precisare il tipo di giovani di cui si fa parola, la puntualizzazione riesce alquanto più ardua. Infatti, nel *Regolamento per le case* (1877), più volte ristampato, la formulazione è piuttosto aperta:

⁶⁷ G. BARBERIS, *Vade mecum...*, p. 75.

⁶⁸ *Ibid.*, pp. 25-37.

⁶⁹ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...* I, p. 17.

«Scopo generale delle Case della Congregazione è soccorrere, beneficiare il prossimo, specialmente coll'educazione della gioventù [...]. La congregazione non si rifiuta per qualsiasi ceto di persone, ma preferisce di occuparsi del ceto medio e della classe povera, come quelle che maggiormente abbisognano di soccorso e assistenza» (cap. I).

Emerge dunque l'esigenza di una chiarificazione e di un confronto con altri documenti.

4.1.1. Variazioni di una formula tradizionale: «la gioventù specialmente povera e abbandonata»

Le successive edizioni delle *Costituzioni* pubblicate nel periodo 1880-1920 riproducono testualmente i primi articoli: ogni opera deve rivolgersi «verso i giovani, specialmente poveri» (art. 1); il «primo esercizio di carità sarà di raccogliere giovanetti poveri ed abbandonati» (art. 3)⁷⁰.

Ai «giovani abbandonati» si accenna nella conferenza ottava del secondo CG del 1880. Nelle *Deliberazioni* dei capitolari generali sistemate «organicamente» nel 1905, si ribadisce l'impegno salesiano «verso la gioventù specialmente povera ed abbandonata»; ma si riceve l'impressione che nella prima metà del secolo XX le direttive che partono da Torino, pur non dimenticando la «classe povera», sono attente a regolare la situazione abbastanza generalizzata dei ragazzi del «ceto popolare» che gremiscono i numerosi collegi.

Nella circolare mensile del mese di luglio del 1902, don Rinaldi ricorda «una volta di più che nell'ammissione degli alunni i direttori dei collegi si attengano alle condizioni del programma, indirizzando agli Ospizi coloro che non possono ottemperare alle medesime»⁷¹.

E lo stesso don Rinaldi nella circolare personale, del mese di dicembre del 1910, ai direttori delle case d'Italia chiede informazioni su due punti: 1) «Quale sia il *massimo* e quale il *minimo* di retta per i convittori o ricoverati e quale si presume dovesse essere per coprire tutte le spese e per averne oltrecciò qualche lucro». 2) «Se tengano piazze gratuite o semi-gratuite e in quale proporzione rispetto al numero totale degli alunni».

Colpisce che si domandi semplicemente «se tengono piazze gratuite» e si chieda poi unicamente di informare sulla «proporzione».

4.1.2. «Il ritorno alla beneficenza»

Certamente, i Superiori di Valdocco non avevano dimenticato la lezione del

⁷⁰ Per la contestualizzazione di questo tema, cf. P. BRAIDO, «*Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi*»: *pedagogia, assistenza, socialità nell'«esperienza preventiva» di don Bosco*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche» 3 (1996) 183-236.

⁷¹ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (31.07.1902).

Fondatore. Il Consigliere scolastico generale, in una circolare del 1914, faceva riferimento al modello:

«Don Bosco, *l'uomo dei suoi tempi*, consacra tutto se stesso alla gioventù del così detto basso popolo, al proletariato giovanile, a' *birichini* com'egli li chiamava, e questi tratta quali figli, salva dal vizio, conserva nella virtù, rimette all'onore della società»⁷².

Precisamente i *tempi* («tristi» e «travagliati») del periodo bellico e post-bellico contribuirono a scoprire con maggior chiarezza l'importanza e urgenza della missione salesiana tra i «giovani più poveri». Nelle circolari mensili ricorre il tema degli «orfani di guerra»⁷³, e il problema costituì più volte argomento di esame nelle sedute del Capitolo superiore. Nella riunione del mese di marzo:

«Si discute molto – leggiamo nei Verbali capitolari – sulla convenienza che anche la Congregazione faccia qualche cosa di più concreto verso gli orfani della guerra di quanto s'è fatto negli Oratorii festivi e doposcuola, e si scambiano diverse idee, rimandando ogni decisione ad altra seduta»⁷⁴.

Negli anni seguenti la questione è messa più volte all'ordine del giorno; e i membri del Capitolo manifestano unanimemente la disponibilità a «fare qualche cosa per gli orfani dei morti in guerra»; a accettare «un'opera a favore degli orfani della guerra a Lisbona, nel Portogallo»; a entrare nei comitati di assistenza dell'Opera Nazionale per l'assistenza degli orfani di guerra⁷⁵.

Nella seconda decade del XX secolo, non si parla di una questione «discussa», ma di un orientamento ormai condiviso. Nella riunione capitolare del mese di ottobre del 1920:

«Si ricorda che la base dell'opera nostra deve essere la beneficenza non i collegi e s'insiste perché ogni ispettoria abbia almeno una casa di beneficenza come voleva D. Bosco, quindi si insista per il *ritorno* (la sottolineatura è mia) alla beneficenza»⁷⁶,

cioè alla cura dei ragazzi e dei giovani «specialmente poveri».

L'insistenza si traduce quindi in criterio di scelta delle opere da privilegiare. Tuttavia la traduzione pratica di tale criterio si presentò talvolta laboriosa. Gli stessi termini utilizzati in momenti diversi acquistano significati non sempre identici.

⁷² ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (02.03.1914).

⁷³ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.06.1915).

⁷⁴ ASC D271 *Verbali* (09.03.1916).

⁷⁵ ASC D271 *Verbali* (02.04.1917; 09.04.1917; 19.04.1917).

⁷⁶ ASC D272 *Verbali* (01.10.1920).

4.2. *Le opere: istituzioni educative volute da don Bosco e nuovi «bisogni dei tempi»*

Nel secondo CG del 1880 fu ribadito che lo «scopo principale» dei Salesiani si raggiunge mediante i «collegi od ospizi di artigianelli», gli «Oratori» e le «scuole pel popolo o per poveri giovani abbandonati».

Ho citato il Verbale del Capitolo superiore del 1920 («la beneficenza non i collegi»). Si tratta di incoerenze o contraddizioni? Di semplici sottolineature? Oppure di un cambio di prospettiva?

4.2.1. Continuità e sviluppi

Anche qui risulta opportuno mettere a confronto documenti di epoche diverse. In una «breve notizia» del 1885, don Bosco sintetizzava così le opere portate avanti dalla Società di san Francesco di Sales: *oratori o giardini di ricreazione* per i «fanciulli più abbandonati»; *scuole serali* per giovani operai; *scuole diurne* per giovanetti che «essendo male vestiti ed alquanto indisciplinati non osano o non possono frequentare le scuole pubbliche»; *ospizi*, nei quali gli allievi, specialmente orfani, sono applicati «alle arti ed ai mestieri» o agli studi classici (collegi); *colonie agricole* che preparano giovani «per la coltivazione della terra».

L'elenco venne ripreso con qualche ampliamento nelle Deliberazioni del 1905:

«Per esercitare le opere di carità verso la gioventù specialmente povera ed abbandonata i Salesiani attenderanno: a) agli oratorii festivi; b) agli ospizi per artigianelli; scuole professionali ed agricole; c) alle case per aspiranti al sacerdozio; d) all'istruzione religiosa per mezzo delle missioni; predicazione e stampa; e) a promuovere associazioni religiose; agli Istituti di interni ed esterni per studenti di scuole primarie o secondarie; g) alla educazione del giovane clero; alle missioni estere, ed in via eccezionale ad altre opere di beneficenza»⁷⁷.

a) *L'Oratorio festivo: opera «prima» e caratteristica*. L'opera dell'Oratorio occupa il primo posto anche nei documenti più autorevoli. Nel terzo CG del 1883 viene ricordato che, secondo le nostre costituzioni, «il primo esercizio di carità della Pia Società di s. Francesco di Sales è di raccogliere giovanetti poveri ed abbandonati, per istruirli nella santa cattolica religione, *particolarmente nei giorni festivi*»⁷⁸.

⁷⁷ *Deliberazioni dei capitoli generali della Pia Società Salesiana «da ritenersi come organiche»*, Torino, Tipografia Salesiana, [1905], p. 7.

⁷⁸ *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società Salesiana*, tenuti in Valsalice nel settembre 1883-86, S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana, 1887, p. 22.

In base a questo fatto, è deliberato che ogni direttore «si dia sollecitudine» per impiantare un Oratorio nella sua casa o istituzione, se ancora non esiste, e di dargli sviluppo, se è stato già fondato. E deve considerarlo come un dei compiti «più importanti». Anzi, tutti i Salesiani, così ecclesiastici come laici, devono sentirsi

«fortunati di prestarvi l'opera loro, persuadendosi essere questo un apostolato di somma importanza, perché nel tempo presente l'Oratorio festivo è per molti giovanetti, specialmente nelle città e nelle borgate, l'unica tavola di salvamento».

Negli ACS del 1920, don Barberis, Direttore spirituale, riprendendo il tema della cura diligente e assidua dell'Oratorio Festivo, affermava senza esitazione: «D. Bosco fu certamente ispirato da Dio quando iniziò quest'opera, che, senza dubbio, è la prima e la più importante di tutte quelle a cui pose mano».

Lo stesso convincimento manifestava il Rettor Maggiore, don Albera, nelle sue lettere circolari ai Salesiani⁷⁹.

Intanto, nel settimo CG del 1895, erano maturate alcune decisioni e proposte di non poco conto: 1) scelta di un membro del capitolo superiore «in particolar modo incaricato degli oratorii festivi»; 2) apertura di Oratorii separati dalle Case Salesiane, «con Scuole diurne e serali»; 3) organizzazione in essi di «una scuola di religione»; 4) auspicabile apertura degli Oratorii tutta la giornata; 5) cura della «dovuta assistenza».

L'insistenza sul tema e, in particolare, i richiami e precisazioni circa taluni aspetti, muove a pensare che l'accoglienza degli orientamenti segnalati non sempre sia stata unanime. Nel 1919, don Albera sentì il bisogno di ribadire la «salesianità» della scelta oratoriana:

«Tutti quelli che s'interessano sul serio degli oratorii festivi e dell'educazione della gioventù che vi accorre hanno l'approvazione piena ed intera del nostro Rettor Maggiore. Si parla tanto in questi giorni delle opere del *dopo guerra*: orbene, l'opera prima e fondamentale del Ven. Fondatore sembra creata appositamente per le circostanze attuali: attendiamo dunque ad essa con zelo e amore»⁸⁰.

L'anno seguente, don Barberis, Direttore spirituale, completava:

«Mi si permetta però di manifestare un timore, che qualche volta mi conturba, pensando ad un pericolo che potrebbe sovrastare ai nostri Oratori Festivi. Se non si sta più che attenti c'è tutta la possibilità di trasformare l'Oratorio Festivo in un Ricreatorio qualunque, sviluppando in esso, più che l'istruzione religiosa, gli allettativi e i divertimenti, che ne costituiscono il movimento e la vita esterna»⁸¹.

⁷⁹ Cf *Lettere circ. di don P. Albera*, pp. 110-122.

⁸⁰ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.02.1919).

⁸¹ ACS 1 (1920) 38.

b) *Dai laboratori di «arti e mestieri» alle «scuole professionali».* Dopo gli oratori, occupano un luogo privilegiato gli «ospizi per artigianelli». Anzi, nel secondo CG del 1880, si dice che gli «ospizi di artigianelli» costituiscono lo «scopo speciale» dei Salesiani. Nel terzo CG del 1883, uno dei temi studiati è stato questo: *Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle case salesiane e mezzi di sviluppare la vocazione dei giovani artigiani.* La decisione di affrontare per la prima volta l'argomento si collocava in un contesto storico particolarmente sensibile alla questione. Basti ricordare che nel 1882, il Partito Operaio milanese includeva nel proprio programma le «scuole Professionali di arti e mestieri, integrali, laiche e obbligatorie».

Il tema, *Indirizzo da darsi alla parte operaia*, fu ripreso nel quarto CG del 1886. Le *Deliberazioni*, pubblicate nel 1887, attestano:

«Il fine, che si propone la pia società Salesiana nell'accogliere ed educare questi giovanetti, si è d'allevarli in modo che, uscendo dalle nostre case compiuto il loro tirocinio, abbiano un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, siano ben istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato». Da tali premesse, deriva il triplice indirizzo da darsi alla loro formazione: «religioso-morale, intellettuale e professionale».

Un nuovo incarico, «consigliere professionale generale» (stabilito nel 1883), doveva facilitare il coordinamento e la cura di quanto spettava «all'insegnamento delle arti e mestieri». Di fatto, i consiglieri professionali generali contribuirono in grande misura al decisivo sviluppo dei laboratori salesiani nel periodo che ci occupa.

Riconoscendo l'insufficienza del bagaglio culturale offerto ai giovani artigiani (un'ora di scuola al giorno), il CG del 1886 prese la decisione di elaborare un nuovo «programma scolastico». Alcuni anni più tardi, in una circolare del 1895, don Rua, lamentando che in qualche casa fossero «meno curati gli artigiani», aggiungeva: «Vi raccomando che, sia per evitare gravi disturbi, sia per dar loro il vero nome, i nostri laboratorii devono denominarsi *Scuole professionali*»⁸². Il Rettor Maggiore non accennava a una semplice questione di nomi. Egli constatava il cammino percorso, nonostante le carenze, e additava un traguardo, spingendo a continuare nello sforzo di organizzazione e di sviluppo. L'adattamento si rendeva indispensabile nella formazione intellettuale.

Nel 1898, l'ottavo CG, accogliendo le proposte pervenute dai confratelli, fu d'accordo nel provvedere in modo speciale alle lacune in tale settore, «poiché il bisogno di elevare l'istruzione professionale a maggior cultura [era] dappertutto sentito più che vivamente: che i laboratorii non siano solo per avere lavoro, ma per educare e formare buoni e valenti operai».

⁸² *Lettere circ. di don M. Rua*, p. 126 (01.01.1895); cf nota 170.

E la dichiarata richiesta di «maggior cultura» si situava sullo sfondo di un crescente sviluppo industriale, con una nuova sensibilità per il mondo del lavoro. L'enc. *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII aveva reso i cattolici più consapevoli della «questione operaia».

In tale contesto, i membri del citato CG decisero di dare immediata esecuzione a ciò che era stato stabilito nel 1886: «pubblicare cioè programmi, orari, suggerimenti ed indicare libri di testo da usarsi nelle varie Case di artigiani ed agricoltori». Nel 1902, don Michele Rua invitava ad «assecondare il nuovo e salutare risveglio di *ritorno ai campi*»⁸³. Nello stesso anno, don Giuseppe Bertello, nuovo Consigliere professionale generale, consultati previamente i direttori, elaborò un «programma *ad experimentum*» per le scuole professionali, sulla base di quelli già in uso nelle case⁸⁴.

L'edizione definitiva dei *Programmi* vide la luce nel 1910⁸⁵; lo scritto si apre con una affermazione che costituisce un orientamento di notevole portata: «Con i tempi e con Don Bosco». Il piano delineato è ambizioso: le

«*Scuole professionali* [...] debbono essere palestre di coscienza e di carattere, e scuole fornite di quanto le moderne invenzioni hanno di meglio negli utensili e nei meccanismi, perché ai giovani alunni nulla manchi di quella cultura, di cui vantasi giustamente la moderna industria».

Sulla medesima scia si collocano in seguito le direttive proposte nelle circolari mensili, sollecitando al superamento di impostazioni obsolete. Nel 1917, don Ricaldone, ricordando «il grande fervore di studi e di opere ovunque destatosi a favore delle Scuole Professionali» nella temperie contemporanea, avvertiva la necessità che «questo salutare risveglio sia secondato anche da noi»⁸⁶.

D'altra parte, riteneva suo preciso «dovere»:

«mettere sull'avviso qualche Casa che, sbigottita forse dalle difficoltà del momento, sembra propensa a ridurre e persino a cambiare affatto il suo programma, trasformandosi gradatamente da Ospizio o Istituto Professionale e Agricolo in convitto o Collegio con pensione fissa. È questo un male – aggiunge – già lamentato altre volte, e che non arginato e combattuto energeticamente, ora soprattutto che la nostra Pia Società è agl'inizi, potrebbe intaccare e persino snaturare i fini della medesima»⁸⁷.

⁸³ *Lettere del R.mo D. Michele Rua*, in «Bollettino Salesiano» 26 (1902) 6; José Manuel PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum». Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*, in A. MARTINELLI - G. CHERUBIN (edd.), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*. Atti XV Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana, Roma, Editrice SDB, 1992, pp. 39-91.

⁸⁴ *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia Salesiana, 1903.

⁸⁵ PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*, Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1910.

⁸⁶ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.06.1917).

⁸⁷ *Ibid.* (24.07.1917).

In sintesi: «l'istruzione professionale, impartita a giovani poveri o comunque bisognosi di assistenza, è una delle caratteristiche più geniali dell'opera di Don Bosco, e sarebbe colpa non promuoverla adattandola all'indole de' tempi».

c) *La «scuola come missione»*. Mentre sottolineava la funzione e l'importanza degli istituti per i giovani artigiani, don Ricaldone faceva una constatazione che era, allo stesso tempo, un orientamento condiviso: «da ognuno di noi si riconosce e promuove l'alta missione dei nostri colleghi che – colla fisionomia caratteristica data loro dal Ven. D. Bosco – sono parte integrante dell'opera Salesiana»⁸⁸.

Ma è stato don Cerruti a dare un decisivo impulso di promozione e sistemazione dei collegi e scuole salesiane nel periodo studiato, mettendone in particolare risalto un tratto della «fisionomia caratteristica»: l'attenzione alla dimensione classico-umanistica, in totale sintonia con il pensiero di don Bosco, don Rua e don Albera.

Il nucleo della proposta del Consigliere scolastico generale era espresso così: «fare della scuola una missione»⁸⁹. Suggestiva in una delle prime circolari, l'idea si andò chiarendo, e diventò sempre più consapevole e articolata.

Nell'ultima pubblicazione del 1916, si mostra preoccupato di fronte a determinati orientamenti che metterebbero a repentaglio la fedeltà alla genuina missione salesiana, e in lettera personale a don Albera, deplorava la

«tendenza, che va spaventosamente crescendo e minaccia travisare l'opera di D. Bosco, a tralasciare l'educazione della gioventù, da lasciarsi in mano a' chierici e preti novelli, per darsi agli adulti con azioni sociali, parrocchie, predicazioni ecc.»⁹⁰.

Ma lo aveva scritto anche a chiare lettere nella circolare ai Salesiani datata nella festa di San Francesco di Sales del 1910: «Trascurar la scuola, l'assistenza per cose geniali, fosse anche la predicazione, potrà soddisfare all'amor proprio, all'egoismo in ispecie, ma non certo a farsi de' meriti presso Dio»⁹¹.

d) *La stampa popolare/giovanile: un aspetto qualificante della missione educativa salesiana*. Mi limito a qualche sottolineatura. L'art. 7 delle *Costitu-*

⁸⁸ *Ibid.* (24.07.1917).

⁸⁹ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (06.10.1886).

⁹⁰ ASC B521 *Cerruti*; ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (16.03.1916); cf tra le altre circolari: (02.03.1914), (15.11.1914), (24.12.1915).

⁹¹ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (29.01.1910). Don Cerruti aveva accennato al problema nel decimo CG del 1904: «v'è un numero non indifferente di quelli che più non vogliono far scuola che, disdegnando la vita umile e faticosa della scuola o della assistenza, aspirano a vita più comoda nella nostra società. Questo è un danno gravissimo alla Società nostra» (ASC D585 *Capitolo Generale*, seduta del 09.09.1904).

zioni recitava: «La buona stampa forma oggetto delle nostre sollecitazioni». Riproponendo questa norma, il secondo CG del 1882 stabiliva in conseguenza: «Ognuno si adoperi per la diffusione dei buoni libri già pubblicati».

L'indicazione veniva completata nelle *Deliberazioni* capitolari del 1894: i Salesiani «si adopereranno a diffondere buoni libri del popolo, usando tutti quei mezzi che la carità cristiana ispira». Con analoga forza e frequenza si invita all'elaborazione di proprie pubblicazioni: collane di saggi, riviste, libri di lettura e di testo per la scuola.

Allorché era in allestimento una esposizione educativo-didattica in occasione del centenario della nascita di don Bosco (1815-1915), il Consigliere scolastico generale raccomandava:

«Speciale attenzione si abbia nel redigere un elenco a parte delle pubblicazioni fatte da Salesiani residenti attualmente o defunti in ciascuna casa. A questo scopo ogni direttore inviti i confratelli che hanno fatto pubblicazioni a consegnare l'elenco delle medesime con indicazione di titolo preciso, tipografia, editore, anno, edizione e prezzo. Per pubblicazioni s'intendono libri di qualsiasi genere, opuscoli, periodici educativi, articoli di qualche importanza, numeri unici, ecc.»⁹².

Pochi mesi dopo, nelle circolari mensili, si precisavano i destinatari principali della stampa salesiana e i tratti essenziali che dovevano distinguere:

«nel concetto di D. Bosco, le nostre tipografie e librerie debbono avere per ideale primo, per l'oggetto principale la gioventù. Perciò le pubblicazioni nostre, le pubblicazioni salesiane, debbono essere aliene dalla politica e plasmate sempre di una grande riservatezza morale. Fuggite come la peste, disse un giorno D. Bosco ad uno de' superiori anziani, le massime di coloro che pretendono dire, stampare, insegnare alla gioventù qualunque cosa, senza riguardo all'età. Ed aveva ragione. Non si insegna, ad es., il greco ad un analfabeta, né si educa la forza visiva di un bambino col tenerlo esposto a' raggi cocenti del sole, che pure è così bello e buono. La natura opera per gradi non a salti. Procuriamo, cari confratelli di offrire al nostro buon padre, nella ricorrenza centenaria della sua nascita, l'assicurazione costante della massima purezza nelle pubblicazioni, ne' testi scolastici, nell'insegnamento; faremo cosa graditissima a lui ed eminentemente salutare a' nostri giovani»⁹³.

In questa cornice si inserisce la preferenza per i libri pubblicati dai Salesiani e la cernita dei testi letterari «purgati» sul solco della tradizione gesuita, e non solo.

Toccando di nuovo l'argomento della scuola e della stampa nel suo ultimo saggio, don Cerruti concludeva: «La delicatezza morale sia sempre la caratteristica de' seguaci di Don Bosco in tutto e per tutto».

⁹² ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (02.03.1914).

⁹³ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.01.1915).

4.2.2. Riserve e contrasti attorno ad alcune opere e proposte

L'invito alla fedeltà al Fondatore non venne mai meno. In qualche caso si avvertono però modi diversi di intendere tale fedeltà in tempi ormai cambiati. Posizioni differenziate si costatarono già durante la vita di don Bosco.

a) *Riserve e precisazioni riguardo alle «case di corrigendi»*. Nel mese di settembre del 1885, i responsabili della Commissione promotrice di una «casa di corrigendi» a Madrid (la *Escuela de reforma para jóvenes y asilo de corrección penal* sotto il patronato di Santa Rita) offrì ai Salesiani la direzione della medesima. La proposta, caldeggiata da due noti politici spagnoli (Silvela e Lastres) era anche appoggiata dal nunzio pontificio mons. Rampolla. Fu trattata la questione a Torino. Nel corso della discussione tra i membri del Capitolo superiore si profilarono pareri differenziati: necessità di frenare le fondazioni (Durando); invito a riflettere sulla compatibilità dell'opera e della sua impostazione con il «nostro sistema» (Cerruti). Don Bosco invitava, invece, a «studiare la possibilità dell'esecuzione», dopo aver inviato qualcuno sul posto per potersi informare e decidere di conseguenza. Le trattative si prolungarono per diversi mesi. Le riserve dei Salesiani riguardavano il titolo di «correzionale» e la rigida organizzazione che si intendeva dare all'istituto. Il 17 marzo 1886, don Bosco inviava a Madrid una lettera concordata con don Cerruti. Vi si diceva tra l'altro:

«A parte la scarsità di personale per gli impegni già esistenti, la qualità di codesto istituto e la forma sua disciplinare non mi permette di secondare questo desiderio reciproco. Malgrado tutta la volontà di far il bene, noi non potremmo discostarci nella pratica da quanto stabilisce il nostro Regolamento, di cui ho mandato copia nel settembre u.s.».

Non si chiudeva la porta a nuovi sviluppi. Anzi, nell'adunanza capitolare del 25 di giugno 1886, presieduta da don Bosco, si decise di accettare l'opera madrilenas, con la condizione che fosse riconosciuto il principio dell'autonomia dei Salesiani nella direzione e nell'amministrazione. Furono poi approvate altre condizioni da fissare in una bozza di «convenzione»⁹⁴. In una lettera alla Commissione spagnola (dell'8 luglio 1886), don Bosco ne sottolineava alcuni aspetti caratterizzanti:

«Noi desideriamo che sia tolta ogni traccia che potesse nel pubblico lasciar credere che sia una casa di correzione. A tal fine siamo di parere che porti il nome di Ospizio o Istituto, e non quello di Riformatorio o Patronato ecc.; desideriamo pure che almeno per cinque anni non siavi ammesso nessuno colpito da condanna. [...] Questo si desidera pure per avere maggior comodità a procurare un buon fondo di giovani ben avviati, che serviranno ad istradare più facilmente al lavoro ed alla virtù gli altri che entreranno in se-

⁹⁴ Cf MB XVII, 830-831.

guito. Dopo il primo quinquennio speriamo poter anche ammettere poco alla volta giovani già colpiti da condanna; ma converrà che anche allora si faccia il possibile affinché la cosa non trapeli nel pubblico».

La lettera non ebbe riscontro. Ma offre degli elementi di indiscutibile interesse per capire gli orientamenti del Fondatore e dei primi collaboratori di fronte a questo tipo di opere⁹⁵.

Anni più tardi, il 22 aprile 1918, altro organismo spagnolo, la *Junta de Guipúzcoa*, avrebbe voluto che i Salesiani assumessero «una casa di corrigendi». Esaminata la proposta, i membri del Consiglio si dicono d'accordo a dare una risposta negativa. I verbali ne raccolgono schematicamente la motivazione: «Le condizioni non si presentano bene – il locale non è adatto»⁹⁶.

Ancora più scarno è il resoconto della discussione di una proposta analoga nel 1920: «Santander – ci offrono un'opera pei corrigendi – pare che per essi ci siano i cappuccini-terziari – noi procuriamo di completare l'opera che abbiamo tra mani»⁹⁷. Terziari: i religiosi che avevano accettato il riformatorio di Santa Rita a Madrid.

b) *Contrasti attorno alle «scuole tecniche»*. Nella cornice del decollo industriale in Europa, all'inizio del XX secolo, l'istruzione tecnica trovò nuovi consensi. I membri del Capitolo superiore salesiano captarono l'urgenza di «decidere se o no si debba cedere a questa tendenza». Il tema fu discusso in diverse riunioni. Nel mese di novembre del 1907:

«Si viene a parlare delle scuole tecniche e il Sig. D. Rúa ricorda che D. Bosco interne non le voleva e cita i collegi di Allassio e di Varazze ove le tolse – si replica che D. Bosco in ciò aveva allora principalmente di mira le vocazioni ecclesiastiche che scarseggiavano – ora non è più così e se si potessero educare cristianamente i giovanetti di oggi, che saranno i reggitori della cosa pubblica domani sarebbe certo un gran beneficio – un'opera di carità grande alla quale neanche D. Bosco si sarebbe rifiutato. Dopo lunga discussione si viene a questa conclusione che cioè: che si concede in via eccezionale l'apertura di convitti-pensionati per scuole tecniche – i singoli casi però debbono essere sottoposti al Capitolo superiore che li esaminerà volta per volta»⁹⁸.

Il problema non aveva trovato una soluzione soddisfacente. Nell'adunanza capitolare del 4 maggio 1911, i membri del Capitolo adottarono una posizione più risoluta:

⁹⁵ Rimando su questo argomento a P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...* II, pp. 586-591 («Fondazione mancata a Madrid»); María F. NÚÑEZ, *San Juan Bosco y la educación de los jóvenes descarriados, en España. Un episodio (1885-1887)*, in «Educadores» (Madrid) (1982) 119, 501-515.

⁹⁶ ASC D271 *Verbali* (22.04.1918).

⁹⁷ ASC D272 *Verbali* (09.04.1920).

⁹⁸ ASC D270 *Verbali* (11.11.1907).

«In ossequio al volere del Ven. D. Bosco e del compianto D. Rua – contrarii all'introduzione delle scuole tecniche interne nei nostri collegi, – gli attuali Superiori confermano il principio e dichiarano che anch'essi non intendono ammettere il tecnico interno»⁹⁹.

Il testo fu riproposto quasi letteralmente dal Rettor Maggiore nella circolare del 15 maggio 1911:

«In ossequio al volere del Ven. D. Bosco e del compianto Sig. D. Rua, contrarii all'introduzione delle scuole tecniche interne nei nostri Collegi, gli attuali Superiori confermano il principio e dichiarano che anch'essi non intendono ammettere il corso tecnico interno»¹⁰⁰.

La misura adottata suscitò però forti resistenze tra i responsabili della decina di scuole tecniche esistenti in Italia. Tra le voci discordanti più autorevoli, fu quella di don Munerati, per il quale risultava incomprensibile che, tra le numerose opere salesiane, «si vogliono soltanto escludere le Scuole Tecniche, che in sostanza sono scuole di arti e mestieri, di agricoltura, e di contabilità per i minori impieghi, per le faccende commerciali e industriali»¹⁰¹. Negli scritti arrivati a Torino si manifestava il timore che l'abolizione del «tecnico» significasse l'abbandono dei giovani provenienti dai ceti popolari.

Pur consentendo qualche eccezione in speciali circostanze, i membri del Capitolo continuarono, fino ai primi anni venti, a mantenere la decisione presa, ritenendo, sulla scia di don Bosco, tali istituzioni meno feconde che il ginnasio dal punto di vista educativo e vocazionale. Alle «scuole tecniche», create dalla legge Casati (1859) (e integrate nell'insegnamento secondario dal successivo Regolamento del 1870), era stato assegnato il fine «di dare ai giovani che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci ed alla condotta delle cose agrarie, la conveniente cultura generale e speciale» (art. 272).

L'opposizione di don Bosco e del primo successore non costituiva un fatto isolato. Negli ultimi anni del sec. XIX era ancora viva la polemica sulla capacità di tali scuole a «dare un mestiere»¹⁰². Altre riserve riguardavano il valore forma-

⁹⁹ *Ibid.* (03 e 04.05.1911).

¹⁰⁰ *Lettere circ. di don P. Albera*, pp. 41-42 (15.05.1911).

¹⁰¹ ASC E482 *Scuole Professionali*.

¹⁰² Simonetta SOLDANI, *L'istruzione tecnica nell'Italia liberale*, in «Studi Storici» 22 (1981) 1, 110. L'autrice riporta una opinione diffusa negli ultimi anni dell'Ottocento: «dopo averle frequentate, al massimo si poteva fare «il fattorino in un'agenzia delle poste»; José Manuel PRELLEZO, *Dai laboratori di Valdocco alle scuole tecnico-professionali salesiane. Un impegno educativo verso la gioventù operaia*, in Luc VAN LOOY – Guglielmo MALIZIA (edd.), *Formazione professionale salesiana: memoria e attualità per un confronto. Indagine sul campo*, Roma, LAS, 1997, pp. 19-51.

tivo, considerata l'assenza delle materie umanistiche (in particolare, le lingue classiche) nel programma. Dopo un progressivo allargamento della base culturale, la Riforma Gentile (1923) riconobbe la «secondarietà» dell'istruzione tecnica¹⁰³.

4.3. *Le persone: formazione intellettuale e pedagogica del salesiano educatore*

Nei verbali delle riunioni del secondo CG, è registrata la seguente osservazione citata sopra: «Se a tutti è necessario il sapere, quanto più è necessario a noi che per nostra vocazione siamo preposti all'insegnamento e all'educazione?». Nelle *Deliberazioni*, pubblicate nel 1882, non si riporta il menzionato cenno; si dice semplicemente che gli «studi della Società Salesiana sono regolati secondo il capo dodicesimo delle nostre Costituzioni»; nelle quali si precisa che «lo studio principale» – oltre le materie del corso filosofico e teologico – riguarda «quei libri e trattati, che parlano di proposito dell'istruzione della gioventù nelle cose religiose»¹⁰⁴.

Alcuni mesi dopo la scomparsa di don Bosco, nelle adunanze del Capitolo Superiore, era emersa la necessità di maggior attenzione alla cura degli studi. Leggiamo nei Verbali: il

«Papa avea già detto a D. Bosco e in questi giorni ripete al vescovo di Fossano mons. Manacorda come desideri vedere risvegliarsi la nostra Congregazione col cercare di formare anche uomini [che] siano eccellenti negli studi speculativi»¹⁰⁵.

4.3.1. La formazione del personale: una «questione di vita o morte»

Negli ultimi anni del secolo XIX e nella prima decade del XX il tema degli studi viene percepito a Valdocco e presentato ai Salesiani come una questione fondamentale e urgente. Don Rua segnala il rischio che l'espansione della Congregazione possa andare a scapito della formazione dei membri. Nel 1894 denuncia appunto la «troppa facilità nel fondar nuove Case e di ampliare le già esistenti. [...] Bisogna arrestarci, ché camminando di tal passo – conclude il Rettor Maggiore – noi andremo alla rovina»¹⁰⁶.

La cura della «formazione ed assistenza del personale salesiano» occupò ugualmente un posto centrale nel Primo Capitolo Americano del 1901 (56 pagine delle 107 che comprendono gli *Atti*). Tra gli orientamenti condivisi: «Stia a

¹⁰³ Sulle perplessità riguardo agli istituti per sordomuti, cf Francesco CASELLA, *I salesiani e la «Pia casa arcivescovile» per i sordomuti di Napoli (1909-1975)*, Roma, LAS, 2002.

¹⁰⁴ *Costituzioni XII*, 2.

¹⁰⁵ ASC D269 *Verbali* (21.08.1888).

¹⁰⁶ *Lettere circ. di don M. Rua*, 116 (24.08.1894).

cuore ad ogni Direttore (più ancora di quella degli allievi) la formazione dei soci della sua Casa, perché più specialmente a lui affidati, e perché potranno aiutarlo assai nella sua missione di educare la gioventù»¹⁰⁷.

Anche il decimo CG del 1904 dedicò speciale attenzione alla materia. Nel 1905, affrontando più distesamente l'argomento della «formazione intellettuale e morale dei chierici», il Rettor Maggiore invitava gli ispettori ad assumere tale problema e di conseguenza: «Non proporre al Capitolo Superiore, almeno per un quinquennio, l'apertura di nuove Case o fondazioni, né l'allargamento di quelle esistenti. Non possiamo: ecco tutto»¹⁰⁸.

Da parte sua, il Consigliere scolastico generale pensava: «È meglio rinunciare a nuove case, a nuove opere, a nuove scuole, piuttosto che trascurare o soverchiamente aggravare i confratelli»¹⁰⁹.

Negli incontri degli Ispettori europei del 1907, si giunse ad una decisione tassativa: «per qualche tempo», gli ispettori

«non pensino a nuove opere o all'ampliamento delle già esistenti – si cerchi anzi di ridurre le opere che si hanno tra mano e di chiudere anche qualche casa. [...] Procurino che le singole case abbiano la necessaria assistenza ed assistenza secondo il sistema preventivo»¹¹⁰.

Nelle circolari mensili si ribadiva: «Non dimentichiamo che la cura intellettuale, morale e religiosa de' confratelli, soprattutto dei più bisognosi di attenzioni, costituisce il primo fra i doveri di un ispettore e di un direttore»¹¹¹.

I membri del Capitolo superiore erano consapevoli delle difficoltà che l'attuazione della proposta comportava. Tuttavia insistevano perché «si tratta di una questione di vita o di morte»¹¹² per la Congregazione.

Quando negli ultimi mesi del 1920, la materia fu oggetto di riflessione nelle riunioni capitolari, il segretario registrò questo orientamento unanime: «La mira principale dev'essere quella di formare personale e buon personale»¹¹³.

4.3.2. Sviluppo di un piano formativo: tappe e orientamenti

La priorità da dare alla formazione delle persone comportava provvedimenti e orientamenti operativi. Ma ancora nel 1905, il Rettor Maggiore notava:

¹⁰⁷ *Atti del Primo Capitolo Americano*, p. 21.

¹⁰⁸ *Lettere circ. di don M. Rua*, 336 (21.11.1905). Nel decimo CG del 1904 era stata formulata questa deliberazione: «Gli Ispettori non proponano al Cap. Sup. l'apertura di nuove case, se prima non hanno pronto il conveniente personale salesiano» (ASC D585 *Capitolo Generale X* – 07.09.1904).

¹⁰⁹ ASC E227 E233 *Cons. Gen. Circ.* (20.08.1906).

¹¹⁰ ASC D270 *Verbali* (23.08.1907).

¹¹¹ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.04.1910).

¹¹² *Ibid.* (24.10.1913).

¹¹³ ASC D272 *Verbali* (26.11.1920).

«è necessario che regolarizziamo ogni giorno più le cose nostre»¹¹⁴. Per ciò che riguarda l'ambito intellettuale-pedagogico, i documenti non offrono un piano organico completo. Tuttavia, vi si scoprono in filigrana dei nodi e delle linee portanti essenziali.

a) «*L'Aspirantato*» e il «*Corso regolare di Figli di Maria*». Nel 1901, tra i provvedimenti urgenti da prendere, il Capitolo superiore segnala: usare «maggior rigore» nella «accettazione degli Aspiranti»¹¹⁵. Nello stesso anno, il Primo Capitolo Americano conferma la pratica introdotta in America, d'accordo con il Rettor Maggiore, di «separare gli *Aspiranti* dagli altri collegiali» ed elabora un «Regolamento Programma» per loro, in cui si stabilisce che non siano proposti «per l'aspirantato se non giovani veramente buoni, che diano fondate speranze di ottima riuscita»¹¹⁶. Inoltre, che «Si metta ogni impegno affinché questi aspiranti si formino fin da giovinetti nello spirito salesiano, mediante una speciale confidenza coi loro superiori, il fervore della pietà, l'amore al lavoro». Savio, Magone e Besucco vengono presentati come «veri modelli di Aspiranti Salesiani».

Nelle Deliberazioni capitolari «organiche» del 1905, si ribadisce che la Società di San Francesco di Sales deve attendere «alle case per aspiranti al sacerdozio» (art. 5), il cui programma sarà ordinato, in generale, a coltivare la «vocazione ecclesiastica» dei giovanetti che «non hanno mezzi per fare studi altrove». Da quel momento il tema dell'aspirantato sembra rimanere alquanto nell'ombra. Ricorre però spesso quello del «corso regolare dei figli di Maria». Ormai non si tratta della cosiddetta «scuola di fuoco». Le prime misure organizzative sono del 1895. Il Consigliere scolastico generale le comunica agli ispettori e direttori in questi termini:

«Avrai veduto tra i nostri nuovi programmi scolastici anche quello dei Figli di Maria. Mi parve bene regolarizzare con un programma distinto ed appropriato un'istituzione che fu tanto cara a D. Bosco e che è destinata nelle sue svariate ramificazioni a far molto bene. [...] Quel che soprattutto importa è che i Figli di Maria abbiano anch'essi modo e tempo di compiere bene la loro istruzione classica, sicché, entrando in *Filosofia*, poi in *Teologia*, siano in grado di fornirsi essi pure di quell'istruzione scientifica che è richiesta dalla dignità di sacerdote e dai bisogni dei tempi»¹¹⁷.

La norma, riproposta più volte negli anni seguenti, non venne sempre seguita. Nel 1906 i membri del Capitolo superiore vedevano nella «poca preparazione in fatto di studii di coloro che si accettano come novizi», una ragione del trovarsi «spesso con personale non atto agli uffici della Congregazione». Per

¹¹⁴ *Lettere circ. di don M. Rua*, 335 (21.11.1905).

¹¹⁵ ASC D269 *Verbali* (09.07.1901).

¹¹⁶ *Atti del Primo Capitolo Americano*, p. 40.

¹¹⁷ ASC E233 *Cerruti* (30.10.1895).

ovviare a tale situazione indicarono, come prima misura: «che i Figli di Maria attendano per lo spazio di tre anni completi agli studii ginnasiali prima di essere proposti al noviziato»¹¹⁸.

L'anno seguente, decisero «di conformare le loro classi a quanto prescrivono i programmi governativi», e di «vedere se non sia il caso di restringere le accettazioni solo a coloro che hanno desiderio di farsi salesiani»¹¹⁹.

Nei documenti salesiani stilati nel 1910 e negli anni successivi – cioè dopo la pubblicazione delle *Declarations* della Congregazione dei Vescovi e Regolari (7.09.1909) – si percepisce una più desta attenzione alle «disposizioni precise e perentorie» della Chiesa riguardanti gli studi dei candidati al sacerdozio. Non solo si riferisce ad esse il Consigliere scolastico generale, ma anche il Direttore spirituale le richiama, parlando dell'Opera dei Figli di Maria, e fa notare che

«non bastano più gli studii privati che alle volte si facevano nelle varie case: son necessari studii regolari e perciò conviene che detti giovani abbiano tutte le scuole ed il tempo necessario per raggiungere quel grado di coltura richiesta dalle ultime disposizioni pontificie»¹²⁰.

b) *Formazione intellettuale e pedagogica degli ascritti/novizi*. Nel CG del 1880 appare, come una prassi, la scuola di pedagogia iniziata nel 1874: «Nella scuola di Pedagogia Sacra, stabilita per tutti i chierici di prima filosofia, si facciano leggere più volte e si spieghino le norme da seguirsi dai maestri e dagli assistenti»¹²¹. Tuttavia i primi cenni ad un programma scolastico da seguire nei noviziati sono degli ultimi anni del secolo XIX. All'inizio dell'anno scolastico 1897-1898, il Consigliere scolastico «spedisce a tutte le Case di noviziato e studentato il Programma scolastico delle Case Capitolari di Foggizzo, Ivrea, Valsalice»¹²²; con la raccomandazione: «procurino uniformarsi».

Di fatto, nell'orario prospettato per le scuole, sono segnalate due ore settimanali di «pedagogia». Ciononostante, il contenuto del programma svolto non dovette essere ampio. Nel CG del 1904 si solleva «la questione se convenga insegnar Pedagogia durante il noviziato»; e il regolatore, don Cerruti, «dice che detta materia non ha che fare nel noviziato e che essa si insegna nello studentato». Don Albera invece si dichiara «favorevole a tale insegnamento, trattandosi: non di pedagogia propriamente detta, ma di una serie di istruzioni aventi per iscopo di far capire il sistema educativo salesiano»¹²³. Dello stesso parere si dichiarano don Perrot, don Ercolini, don Piscetta, don Bertello e alti capitolari.

¹¹⁸ ASC D270 *Verbali* (12.05.1906).

¹¹⁹ *Ibid.* (11.11.1907).

¹²⁰ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.08.1912).

¹²¹ *Deliberazioni*, p. 72.

¹²² ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (29.10.1897).

¹²³ ASC D585 *Capitolo Generale X* (12.09.1904).

Nel Convegno degli Ispettori dell'Europa nel 1912, la posizione del Consigliere scolastico si esprime in forma meno drastica: che

«per i Novizi la scuola di pedagogia si limitasse a qualche lezione di ciò che è educazione e istruzione ed a insegnare il modo di fare il catechismo, insegnare la storia sacra, di mettere in pratica il sistema preventivo e la parte dei regolamenti che riguarda i maestri e gli assistenti»¹²⁴.

Una proposta metodologica, maturata in detti incontri si presenta, però, tutt'altro che carente d'interesse:

«Si raccomanda che per quanto si può i Noviziati abbiano annesso un Oratorio Festivo, ove tutti i novizi si esercitino per turno, come in una palestra, a trattare coi giovani, a istruirli nella dottrina. I coadiutori soprattutto siano avviati a divenire buoni catechisti, così potranno essere utilmente occupati nelle Case durante i giorni festivi»¹²⁵.

Pochi giorni dopo, informando i confratelli sulle decisioni prese, don Cerruti rammentava

«che, qual programma pratico pedagogico nelle case degli ascritti», durante l'anno scolastico seguente, si dovevano leggere e spiegare «i due primi capitoli [precisamente sul tema dell'educazione istruzione], comprese le note, del *Ricordino educativo-didattico*, completati con la lettura per intero del *Sistema preventivo nell'educazione* del nostro indimenticabile D. Bosco»¹²⁶.

Nel corso 1914-1915 è prescritto, ancora come «testo di pedagogia nelle Case degli Ascritti», un altro volumetto cerrutiano: *Dei principii pedagogico-sociali di S. Tommaso*; del quale invia «un numero sufficiente di copie della nuova edizione, perché ciascuno ne sia provveduto, con viva raccomandazione che la detta operetta sia letta e debitamente commentata»¹²⁷.

Alle direttive e orientamenti finora suggeriti, si aggiunsero poi le norme della Santa Sede accolte dal Capitolo superiore e proposte dal responsabile generale degli studi e delle scuole:

«1° – i novizi debbano dare *un'ora* al giorno allo studio, eccetto i giorni festivi, ed avere *tre ore* settimanali di scuola, non di più; scuola che sarà tenuta dal maestro o vicemaestro, forniti della necessaria scienza, o meglio, da un professore di Lettere, che dimori in casa o presso casa; 2° – a questa scuola debbano essi applicarsi con ogni diligenza e ricavarne vero profitto.

¹²⁴ ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*.

¹²⁵ *Ibid.*

¹²⁶ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (27.09.1912); cf. Francesco CERRUTI, *Ricordino educativo-didattico*, Torino, Tipografia S.A.I.D. «Buona Stampa», 1910.

¹²⁷ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.12.1914); cf. Francesco CERRUTI, *De' principii pedagogico-sociali di S. Tommaso*. Seconda edizione riveduta e ampliata, Torino, Tipografia Salesiana, 1893 (2^a ed.: 1915). Nella circ. del 12 settembre 1915, Cerruti ricorda che «la Costituzione Pontificia del 27 agosto 1910 prescrive che ne' noviziati sia fatto posto anche agli studi».

Perciò i maestri regolino con buon metodo gli studi loro, si formino un giudizio sicuro sull'ingegno o la laboriosità di ciascun novizio e ne curino il profitto; 3° - il genere di studi corrisponda alla qualità dell'ordine o della congregazione a cui si aspira. Ed è naturale, giacché altro è lo scopo degli ordini contemplativi, ospitalieri ecc. ed altro quello delle congregazioni insegnanti»¹²⁸.

c) *Programma e orientamenti per la formazione degli studenti di filosofia e teologia: «buoni educatori per la gioventù»*. Nel secondo CG era stato stabilito: «Gli studenti di filosofia restino tutti, per quanto è possibile, nelle case di studentato [...]. In ogni ispezione vi sarà uno studentato per gli studi teologici». Queste deliberazioni furono rese pubbliche nel 1882. Ma gli studentati filosofici si organizzarono negli ultimi anni del secolo XIX e i primi studentati teologici aprirono le porte nel 1904. Ebbe invece una più attenta attuazione il compito attribuito nel 1880 al Consigliere scolastico generale: «Sarà sua cura stabilire ogni anno il programma per le scuole di teologia e di filosofia; e di ricevere i voti conseguiti dai chierici negli esami».

La puntuale pubblicazione del programma annuale e l'indicazione dei testi da seguire nelle lezioni erano accompagnate da orientamenti e norme didattiche da tener presenti nello svolgimento delle lezioni. Temi ricorrenti delle circolari mensili e di quelle personali del Consigliere scolastico erano i voti scolastici, gli esami, i rendiconti scolastici; la cura particolare che, a tali questioni, dovevano dedicare gli ispettori e i direttori, offrendo ai chierici il tempo e i mezzi necessari.

I successivi CG ripresero l'argomento, talvolta con espliciti riferimenti alla formazione pedagogica. Ad esempio, il CG del 1898 stabilì:

«Negli Studentati vi sia una scuola di magistero, nella quale i chierici vengano esercitati praticamente nella spiegazione della grammatica e degli autori, nella scelta dei temi e nella correzione dei compiti. Le norme didattiche insegnate in queste, colla indicazione delle opere giovevoli all'insegnamento, saranno raccolte in un manuale ad uso di tutti i nostri insegnanti».

Ma nel 1910 il Consigliere scolastico generale, constatando una situazione ancora negativa, fece un pressante appello perché

«i confratelli, uscenti gli uni dallo studentato filosofico per tirocinio pratico, gli altri dallo studentato teologico per lavorare definitivamente nelle nostre Case di educazione siano convenientemente preparati a *bene insegnare* ed a *bene assistere*, soprattutto nelle scuole più umili, elementari e ginnasiali inferiori. Son troppo frequenti – osserva – i lamenti che pervengono di chierici, talora anche di preti, che, destinati alle case, poco sanno applicare praticamente le istruzioni contenute nei due capitoli del nostro Regolamento sui *maestri* e gli *assistenti*, digiuni anzi, talvolta, delle norme didattiche più elementari teorico-pratiche. Eppure la nostra Pia Società è anzi tutto, come

¹²⁸ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (12.09.1915).

apparisce fin dal 1° articolo delle Costituzioni, una Congregazione religiosa per l'educazione della gioventù. Mentre dunque si raccomanda caldamente agl'ispettori e direttori di guidare con affetto come paterno i nuovi insegnanti ed assistenti, istruirli con pazienza, incoraggiarli, rialzarli negli sbagli pressoché inevitabili ne' primordi della loro carriera educativo-didattica, si raccomanda non meno caldamente agl'ispettori e Direttori degli studentati di filosofia e teologia di adoperarsi intensamente perché i confratelli passino ai Collegi, Istituti, Ospizi ecc. ben preparati e ben disposti all'ufficio di maestri e di assistenti»¹²⁹.

Nei singoli programmi per il corso teologico degli anni 1912 a 1916, don Cerruti introduce una nota, insistendo con vigore su concetti analoghi:

«Si sente ognor più il bisogno che i nostri chierici e preti escano dagli studentati filosofici e teologici ben agguerriti alla vita pratica dell'educazione della gioventù, che costituisce lo scopo specifico della nostra Pia Società, e quindi ben preparati ad essere abili assistenti e docenti nei molteplici rami dell'insegnamento, a cui saranno destinati. Questo bisogno fu pure riconosciuto nelle adunanze di marzo u.s. degli ispettori dell'Antico Continente col Capitolo Superiore e ne sorse il desiderio che, a formar soprattutto dei buoni insegnanti, vi fosse nei detti studentati almeno un'ora settimanale di didattica pratica, applicata alle principali materie, cioè latino e greco, lingua nazionale locale, storia e geografia, matematica e scienze fisiche e naturali, che essi dovranno poi insegnare nelle scuole elementari o popolari, medie o secondarie delle varie case, od in queste ultime soltanto. Così non andrà perduto quanto si è imparato negli anni antecedenti e si acquisterà con esercizi pratici il metodo di far con profitto la scuola»¹³⁰.

Nelle accennate riunioni degli ispettori europei del 1912, l'accento della responsabilità va messo anche sulla responsabilità dei professori degli studentati:

«In modo speciale gl'insegnanti dei chierici abbiano presenti che gli studii cui attendono i loro allievi mirano a formare di essi non solo dei buoni preti, ma ancora dei buoni educatori della gioventù, sull'esempio e a seconda degli insegnamenti di D. Bosco e soprattutto dei buoni maestri ed assistenti sia per gli studenti come per gli artigiani, giacché anch'essi entrano nel nostro programma, e vi entrano prima ancora degli studenti, perché ad essi D. Bosco anzitutto rivolse le sue sollecitudini».

E allo scopo di raggiungere tali obiettivi, si decise di introdurre «nell'orario degli studentati filosofici e teologici almeno un'ora alla settimana di didattica pratica, applicata alle principali materie che si dovranno insegnare nelle Case»¹³¹.

¹²⁹ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.04.1910). Nella sua circolare del 15.01.1909, accennando alla formazione dei giovani salesiani, don Cerruti invitava gli ispettori del Brasile a un «maggior impegno perché essi si formino bene, pii, abili e istruiti. Il Latino, la Filosofia e la Teologia, congiunte ad una santa e volenterosa arte di educare, ecco quello che noi dobbiamo soprattutto coltivare ne' nostri chierici e preti».

¹³⁰ ASC E318 *Studi filosofici e teologici*.

¹³¹ ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*.

Il discorso della propria formazione pedagogica viene rivolto pure ai giovani salesiani. Questi, approfondendo la filosofia

«non debbono trascurare lo studio delle altre materie, per così dire profane, perché esse gioveranno a quella cultura ormai indispensabile all'ecclesiastico e lo renderanno più atto a disimpegnare l'ufficio di educatore della gioventù».

E nello

«studentato teologico, dove attendono esclusivamente allo studio delle materie ecclesiastiche, i nostri chierici siano applicati a quella didattica pratica, in modo che non abbiano a perdere l'amore a quel genere di vita che dovranno attendere, usciti dallo studentato teologico»¹³².

Analogo orientamento era proposto dal Consigliere scolastico generale, a Foglizzo nel 1914, raccomandando, nell'incontro con il personale della casa,

«che si inculchi agli Alunni lo spirito salesiano e si insinui loro che gli studi teologici si fanno non solo per il ministero sacerdotale, ma anche per il disimpegno dei doveri salesiani. Ed il dovere primo dei salesiani è l'educazione della gioventù, specialmente mediante la scuola e l'assistenza»¹³³.

Nelle circolari mensili si suggerisce la lettura e commento, negli studentati filosofici e teologici, del volumetto già proposto ai novizi, *Dei principii pedagogico-sociali di S. Tommaso*, e se ne motiva la ragione: importa «assai che in una Congregazione religiosa, data all'insegnamento, qual'è la nostra, S. Tommaso sia conosciuto e seguito anche come pedagoga»¹³⁴.

Riferendosi in generale agli studi ecclesiastici, scriveva don Albera nel 1921: «Questo nostro studio inoltre va fatto con programma, e con metodo, secondo un piano prestabilito e ben circoscritto, nel quale sia assegnato a ciascuna materia il posto che per la sua importanza e dignità le compete»¹³⁵.

d) *Formazione sul campo: triennio tirocinio di esercizio pratico*. La proposta del triennio o tirocinio di esercizio pratico dopo il biennio filosofico si collocava in sintonia con una prassi formativa ormai consolidata nel clima pedagogico europeo: l'esigenza di formazione del maestro-educatore in contatto con la realtà¹³⁶. Ma l'iniziativa salesiana nasceva anzitutto da una esigenza interna alla Congregazione: sostituire nelle case i chierici che dovevano andare agli studentati teologici. Se ne comprese poi l'importanza dal punto di vista della formazione dei giovani salesiani.

¹³² *Ibid.*

¹³³ ASC F444 *Foglizzo Verbalì-Riunioni Anno Scol. 1914-1915*.

¹³⁴ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.10.1914; 24.12.1914); cf anche F. CERRUTI, *De' principii pedagogico-sociali di S. Tommaso...*

¹³⁵ ACS 2 (1921) 139.

Il quinto CG aveva stabilito nel 1889:

«Terminato lo studio della filosofia, si procurerà che i chierici passino un anno intiero nell'Oratorio di Torino, od in una casa Ispettoriale, oppure in un'altra casa designata dal Rettore Maggiore, durante il quale anno si abilitino praticamente agli uffici di maestro o di assistente»¹³⁷.

Presa, nel 1901, la misura ormai imprescindibile di creare i primi studentati teologici, e in stretto rapporto con essa, il nono CG stabilì:

«Dopo i due anni di filosofia, dovranno fare tre anni di vita pratica nelle varie Case della Società.— I chierici durante il detto triennio d'intervallo si eserciteranno nella lettura e nel componimento di uno o più autori latini e nella lettura e studio di qualche opera d'indole filosofica o religiosa a norma di quanto stabilirà ogni anno il Consigliere scolastico della nostra Pia Società»¹³⁸.

Nella presentazione del resoconto di detto Capitolo, Don Rua metteva in luce l'importanza della deliberazione e tracciava i grandi orientamenti formativi: i

«Direttori delle Case vegliano attentamente ed usino i mezzi necessari affinché i tre anni di tirocinio pratico che i chierici devono passare nelle Case dopo lo studentato filosofico, siano ben regolati, si eseguisca quanto di pratico venne e verrà ordinato sul modo di occupare il tempo; ed i Direttori, in questi tre anni specialmente, facciano proprio da padri e tengano una cura affatto speciale di questi novelli figliuoli che loro vengono consegnati, e che più degli altri abbisognano delle loro attenzioni non essendo ancora del tutto formati. Questa cura speciale nei detti tre anni è d'una importanza al tutto eccezionale [...] essendo in questo tempo specialmente che si formano i nostri chierici alla vera vita salesiana»¹³⁹.

A questo riguardo si costatarono, tuttavia, resistenze e perplessità. Nel seguente CG del 1904, il regolatore, don Cerruti, osserva che non si è messo ancora in pratica quanto fu stabilito nel 1901, e «pone la pregiudiziale se convenga sottoporre ad un nuovo esame le decisioni prese tre anni fa circa il triennio di vita pratica e lo studentato teologico»¹⁴⁰. Dopo «una lunga e animata discussione», viene stabilita una Commissione con il compito di

«esaminare le varie osservazioni e proposte che pervennero o perverranno intorno al triennio di vita pratica quale fu stabilito dall'ultimo Capitolo Ge-

¹³⁶ R. GENTILI, *L'insegnamento della pedagogia nelle scuole normali italiane fino alla riforma del ministro Gianturco*, in «Studi di Storia dell'Educazione» 4 (1984) 1, 11; L. LUZURIAGA, *La preparación de los maestros*, Madrid, Cosano, 1918.

¹³⁷ *Deliberazioni dei capitoli generali*, 33.

¹³⁸ *IX Capitolo Generale* (1-5 settembre 1901), Torino, Tipografia Salesiana, 1901, p. 7.

¹³⁹ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (19.04.1902).

¹⁴⁰ ASC D585 *Capitolo Generale X* (26.08.1904).

nerale e di vedere se sia da ritornare sulla deliberazione del Capitolo precedente o se no, di suggerire i mezzi più opportuni perché il triennio dia migliori risultati e studiare inoltre quali siano le ragioni per cui tali risultati finora non si ottennero»¹⁴¹.

Completato il lavoro, la Commissione delibera «in favore del triennio». Ma prima di passare alla discussione dei «mezzi per l'applicazione pratica di questa deliberazione», il regolatore mette a votazione segreta il seguente quesito: «Si ha da mantenere il triennio di esercizio pratico quale fu votato dall'ultimo Capitolo Generale?». Il verbale della seduta plenaria riporta i risultati: su 72 votanti, 56 sì, 14 no e 3 astenuti¹⁴².

Tra i «mezzi» esaminati inseguito, trova ampi consensi la proposta di «un programma unico» per tutta la Congregazione, data però «facoltà agli Ispettori di modificarlo secondo i bisogni dei propri chierici e dei vari paesi». In continuità con quanto stabilito precedentemente, detto programma doveva comprendere in linea di massima: «lo studio delle lettere latine e lingue moderne, letture di genere filosofico e pedagogico, storia ecclesiastica ed anche di storia civica per quelli che ne avessero bisogno»¹⁴³.

Un autorevole membro del CG, don Giuseppe Vespignani, raccontava così ai salesiani argentini il risultato della discussione:

«Il Capitolo Generale X pronunciò l'ultima parola ed ottenne un vero trionfo, stabilendo il *triennio di esercizio pratico* tra lo studentato di filosofia e quello di teologia. – Con ciò diede un carattere speciale al Chierico Salesiano, esercitandolo pienamente nella sua missione verso la gioventù, formandolo praticamente nella scienza pedagogica e nell'ammirabile sistema preventivo di Don Bosco, e maturandolo così, cogli esercizi della vita religiosa, per la sublime vocazione alla vita Sacerdotale»¹⁴⁴.

D'accordo con tali orientamenti capitolari, il Direttore generale degli studi fa pervenire alle case un elenco di

«opere sode, istruttive, adatte – si diceva – allo stato loro e alle condizioni sociali in cui viviamo, capaci ad un tempo di rafforzarli nella vocazione, di agguerrirli contro gli errori del giorno e di prepararli convenientemente alla vita pratica salesiana»;

pregando i direttori allo stesso tempo

¹⁴¹ *Ibid.*

¹⁴² *Ibid.* Il verbale della discussione si apre con queste parole: «Ha la parola il Rdo. Don Bellamy il quale adduce varie ragioni per l'abolizione, o per lo meno modificazione del triennio di vita pratica».

¹⁴³ ASC D585 *Capitolo Generale X* (03.09.1904).

¹⁴⁴ Giuseppe VESPIGNANI, *Ai confratelli salesiani dell'America. Impressioni del viaggio sul X Capitolo Generale*. Agosto – settembre – 1904 (per uso privato dei soci), Buenos Aires, Escuela Tipográfica del Colegio Pío IX, 1906.

«di scegliere nell'unito elenco le opere che vi paiono più adatte ai chierici delle vostre case, di provvederle e di darle loro a leggere e a meditare, invitandoli a riassumere sinteticamente quanto avranno letto e meditato»¹⁴⁵.

Tra le opere suggerite si trovano: Antoniano (*Dell'educazione cristiana e politica de' figliuoli*, 1821); Cerruti (*Dei principii pedagogico-sociali di S. Tommaso*, 1893 e 1915, *I concetti pedagogici di Leone XIII*, 1902); *I Morali di Leone Magno a educazione del clero giovine* (pubblicato dalla Libreria Salesiana, 1895).

Lo stesso don Cerruti prepara e invia regolarmente «il programma di studi pe' chierici del tirocinio pratico». E sovente insiste sull'importanza di seguirlo dopo aver denunciato che alcuni dei chierici «dichiarano di non conoscerlo neppure» e «parecchi lamentano di non aver aiuti, né modo di poterlo praticare. Eppure – aggiunge il Consigliere scolastico generale – si tratta di un dovere, richiesto sì da' nostri Regolamenti, come dalla necessità di entrare nel corso teologico intellettualmente ben preparati»¹⁴⁶.

Nell'undicesimo CG 1910, tra gli obblighi dell'ispettore, si segnala ancora una volta:

«Deve provvedere affinché la formazione religiosa, intellettuale e pedagogica di ciascun giovane confratello, che esce dalle case di formazione si continui efficacemente nelle case dove è inviato a fare il tirocinio»¹⁴⁷.

Nello stesso Capitolo si era data anche importanza, in generale, alla preparazione dei formatori:

«Sappia con pazienza e forza dotare le case di formazione di personale scelto e procuri di non cambiarlo con frequenza. Procuri che ogni insegnante non sia solo atto ad insegnare bene la propria materia, ma che sia anche impegnato a dar buon esempio nell'adempimento di ogni suo dovere e trasfondere negli alunni gli esempi pratici della vita salesiana».

e) *Proposte di «formazione continua»*. La esigenza di formazione del salesiano educatore andava oltre i periodi segnalati e voleva raggiungere in qualche modo tutti i responsabili della casa salesiana. Il problema non è stato affrontato sistematicamente. Ma vi si allude a questioni e norme attinenti. Ad alcune abbiamo fatto già riferimento: circolari, programmi... Mi riferisco ancora a tre a cui si dà speciale importanza.

1) *Le «conferenze» del direttore*. Nel secondo CG del 1880 viene stabilito: «Tenga regolarmente le due prescritte conferenze ogni mese»; nelle deliberazioni del terzo e quarto CG, pubblicate nel 1887:

¹⁴⁵ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (08.03.1902).

¹⁴⁶ *Ibid.* (24.04.1912).

¹⁴⁷ ASC D592 *Atti del CG XI*.

«Il direttore ogni due mesi tenga una conferenza agli assistenti e ai capi di laboratorio, per udire le osservazioni che avessero a fare, e dar loro le norme e le istruzioni opportune pel buon andamento dei laboratori; e quando occorresse s'invitino anche i capi esterni, se ve ne sono».

Il termine *conferenza* va considerato nel contesto delle esperienze pedagogiche del tempo e, ovviamente, alla luce delle tradizionali adunanze mensili di Valdocco. Dalle decisioni dei CG e dai numerosi interventi che troviamo nelle circolari si desumono l'importanza che veniva attribuita alla proposta e la valenza formativa della proposta stessa. Le conferenze stabilite non erano semplici discorsi o conversazioni su determinati argomenti religioso-ascetici.

Dette conferenze avevano una esplicita finalità pedagogica più volte ribadita: leggere e spiegare accuratamente «gli uffizi dei maestri ed assistenti, come pure di far conoscere il sistema preventivo da adoperarsi per l'educazione della gioventù»¹⁴⁸;

«richiamar loro alla memoria il sistema preventivo di D. Bosco nell'educazione, spiegarne i punti fondamentali, e inculcare il dovere che abbiamo tutti, ciascheduno per la parte nostra, di applicarlo nell'educazione dei nostri giovani»¹⁴⁹;

illustrare il «modo di ben insegnare ed educare, richiamando e spiegando al tal uopo le norme sul sistema preventivo nell'educazione, retamente inteso e conscienziosamente applicato»¹⁵⁰; ricordare le deliberazioni capitolari; far conoscere e commentare i documenti inviati da Torino: le lettere mensili e lettere circolari, i programmi scolastici. Qualche volta si suggeriscono nelle conferenze puntuali indicazioni didattiche: «raccomandare ai maestri che si ripartiscano fin d'ora, mese per mese, settimana per settimana, il programma annuale delle materie che debbono insegnare»¹⁵¹.

Le conferenze erano inoltre incontri in cui anche i partecipanti erano invitati a esporre le difficoltà e «quello che l'esperienza ha loro suggerito». Nel 1893, il Consigliere scolastico chiede agli ispettori «di inculcare ai Direttori le Conferenze col personale insegnante ed assistente, sì individualmente come collettivamente per avere così mezzo di conoscere, aiutare ed incoraggiare»¹⁵².

¹⁴⁸ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (28.02.1886).

¹⁴⁹ *Ibid.* (31.10.1900).

¹⁵⁰ *Ibid.* (24.10.1908).

¹⁵¹ *Ibid.* (31.10.1900).

¹⁵² *Ibid.* (13.04.1893). L'insistenza con cui si parla delle «conferenze» mette in evidenza l'importanza data all'argomento; ma, allo stesso tempo, fa capire l'esistenza di situazioni poco soddisfacenti. Don Pietro Cogliolo, dopo aver compiuto la «Visita straordinaria» all'Ispettorìa Transpadana, scriveva nel 1909: «pochi sono i direttori che si curano di far le Conferenze prescritte, di leggere e far conoscere la circolare mensile» (ASC E915 *Visita straordinaria*).

2) *Esercizi spirituali*. Convegno degli Ispettori europei nel 1912:

«D. Albera raccomanda che nei nostri esercizi spirituali, specie dal predicatore delle istruzioni si tratti diffusamente della nobile e importante missione che è affidata ai maestri e agli assistenti, qual è quella dell'istruzione della mente, dell'educazione del cuore dei giovani, del formarli cristiani e a quel *sensum Christi*, di cui parla S. Paolo. Vi sono dei libri che trattano ex-professo di questi argomenti. Si rileggano i regolamenti dove è detto come debba fare il maestro per rendere cristiana la scuola quando si presenta il destro».

I partecipanti condividono questa raccomandazione: «Si parli con zelo del carattere particolare educativo della nostra Pia Società, nei colloqui privati, nel sermoncino della sera, nelle conferenze mensili, negli esercizi spirituali»¹⁵³.

Il tema si ripropone nelle circolari mensili:

«Gli Esercizi Spirituali in una famiglia religiosa, quale la nostra, dedita principalmente alla educazione dei giovani, domandano a ciascuno di noi un diligente esame sull'adempimento dei doveri di educatore, e di educatore secondo lo spirito del Ven. D. Bosco. Questi doveri debbono formare argomento di riflessioni e propositi, prima che incominci il nuovo anno scolastico. E ciò tanto più perché, secondo un canone fisso di buona pedagogia, nessuno possiede tutte le qualità che si richiedono a educar bene, e ciascuno di noi sbaglia: sia per ignoranza e inesatta applicazione di regole pedagogiche, e sia per le imperfezioni intellettuali e morali della propria persona»¹⁵⁴.

3) *Lecture pedagogiche e saggi sul sistema preventivo*. Tra i libri letti e commentati a Valdocco negli anni '80 spiccano il volumetto del barnabita A. Teppa: *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù* (1868) e quello, tradotto in italiano, del padre marista francese A. Montfat: *Pratica dell'educazione cristiana* (1879). La lettura del primo era stata raccomandata dallo stesso don Bosco fin dagli anni '60. Il Consigliere scolastico generale segnala nelle circolari ai Salesiani i saggi riguardanti il sistema preventivo; in particolare, quelli da lui composti allo scopo di «continuar l'attuazione de' disegni dell'amantissimo nostro Superiore sull'educazione e sull'insegnamento»¹⁵⁵. Ne elenco alcuni titoli significativi, con qualche commento tratto dalle medesime circolari.

– Nel 1887:

«Unitamente a questa lettera circolare riceverai alcune copie d'una nuova opera, indirizzata ancor essa a continuar l'attuazione de' disegni dell'ama-

¹⁵³ ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*.

¹⁵⁴ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.08.1918).

¹⁵⁵ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (06.02.1887).

tissimo nostro Superiore sull'educazione e sull'insegnamento. Le *Due lettere sulle idee di D. Bosco* miravano a far meglio conoscere gli scrittori latini cristiani, a segnalare la necessità di unirne convenientemente lo studio e la spiegazione a quella degli scrittori latini profani, e a suggerir il modo, con cui questi ultimi vanno interpretati sotto il rispetto religioso, morale e letterario. Il presente *Disegno* s'indirizza agli scrittori italiani, e mentre provvede alle esigenze degli esami di licenza liceale, indica il modo, con cui deve essere insegnata la Storia letteraria, e come e con qual criterio i classici della nostra letteratura, specie quelli proposti per le scuole, debbano essere letti e studiati, a fine di ottenere ad un tempo il profitto religioso-morale e scientifico-letterario della gioventù italiana. A quest'effetto raccomandando ai direttori ed insegnanti particolarmente la lettura della prefazione che precede il *Disegno*»¹⁵⁶.

– Nel 1908:

«Amerebbe che l'*Éducateur-Apôtre*, del Guibert, di cui la nostra Libreria Editrice di Roma pubblicò or ora un'eccellente versione italiana, fosse conosciuto e letto in tutte le nostre case per l'alta importanza educativo-cristiana»¹⁵⁷.

Nello stesso anno:

«Invia ai confratelli d'America un opuscolo d'indole storico-pedagogica, ad essi particolarmente dedicato, dove troveranno in raffronto nobili ammonimenti educativo-didattici di Quintiliano, Vittorino da Feltre e D. Bosco, con calda esortazione che quegli ammonimenti siano conosciuti e praticati»¹⁵⁸.

– All'inizio del 1910: citando un testo tratto da una recente pubblicazione del salesiano don F. Scaloni, *Manuel des jeunes confrères qui debutent dans l'Apostolat salésien*, don Cerruti aggiunge: si tratta di un'operetta «che dovrebbe essere maggiormente conosciuta e diffusa»¹⁵⁹.

Nove mesi dopo:

«Co' programmi sopra accennati inviò pure, pe' direttori, insegnanti ed assistenti, un *Ricordino educativo-didattico* qual'affettuosa fraterna memoria del suo 25° di *Consigliere scolastico generale*. Si stimerà ben felice se

¹⁵⁶ *Ibid.* Don Cerruti si riferisce ai suoi scritti: *Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola. Lettere due*, S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana, 1886; *Disegno di storia della letteratura italiana ad uso de' licei*, Torino, Tipografia Salesiana, 1887.

¹⁵⁷ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.09.1908). Si riferisce a J. GUIBERT, *L'educatore apostolo*; versione libera del prof. D. Dall'Osso. *Trilogia* del prof. Francesco Cerruti, Roma, Libreria Salesiana, 1909.

¹⁵⁸ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.10.1908). Don Cerruti allude al suo scritto: *Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco*. Appendice alla versione italiana dell'*Éducateur-apôtre* del Guibert del prof. Domenico Dall'Osso, Roma, Scuola Tipografica Salesiana, 1908.

¹⁵⁹ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (29.01.1910).

saprà che saranno intese e praticate le idee in esso svolte, che son le idee di D. Bosco, mentre si raccomanda, a titolo di compenso, alle comuni preghiere»¹⁶⁰.

– In occasione del cinquantesimo di professione religiosa e sacerdozio, l'anno 1916, don Cerruti diede alla luce un saggio: *Il problema morale nell'educazione*. Intendeva esaminare in esso la «questione gravissima» agitata in quel momento storico, sotto «varie denominazioni (questione sessuale, problema sessuale, educazione sessuale, educazione nuova *et similia*)»¹⁶¹. Dopo un rapido confronto, non esente da un certo tono apologetico, tra la pratica di don Bosco riguardo a tale questione e le opinioni di alcuni autori classici (Seneca, Quintiliano, Giovenale), egli conclude che il Fondatore dei Salesiani «si trova in buona compagnia» e si può dire che le sue idee «in fatto di educazione della gioventù» poggia «su basi razionali, scientifiche»¹⁶².

– Qualche anno prima, nel 1912, nel Convegno degli Ispettori dell'Europa era formulata questa raccomandazione:

«I Direttori spieghino il sistema preventivo, lo facciano capire bene, non si creda che consista solo nel non battere. Si legga quel prezioso libricino di D. Cerruti – *Un Ricordino educativo-didattico*; si radunino ogni settimana maestri e assistenti per dare i voti di condotta e se ne approfitti per correggere alcune idee, ispirarne altre»¹⁶³.

4.4. *La proposta pedagogica nell'orizzonte del sistema preventivo: nuclei fondamentali*

La validità del sistema preventivo è affermata nella sua integrità e in maniera convinta. Due testimonianze per tutte:

Il Consigliere scolastico generale scriveva con enfasi nel 1910:

«Ogni giorno, che passa, mi persuado ognor più della necessità, che per noi è dovere, di stare attaccatissimi, *mordicus*, agli insegnamenti di don Bosco, anche in fatto d'istruzione e di educazione e da questi insegnamenti non dipartirci mai, neppure d'un punto, *nec transversum quidem unguem*. Lungi da noi i novatori»¹⁶⁴.

Nel 1920, il Rettor Maggiore asseriva da parte sua:

«Il sistema educativo di don Bosco – per noi che siamo persuasi del divino intervento nella creazione e nello sviluppo della sua opera – è pedagogia

¹⁶⁰ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.10.1910).

¹⁶¹ Francesco CERRUTI, *Il problema morale nell'educazione*, Torino, Tipografia S.A.I.D. «Buona Stampa», 1916, p. 5.

¹⁶² F. CERRUTI, *Il problema morale...*, pp. 21-32.

¹⁶³ ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*.

¹⁶⁴ F. CERRUTI, *Un ricordino educativo-didattico...*, p. 7.

celeste. E invero, non furono dati già al pastorello dei Becchi, nel sogno ch'egli ebbe a nove anni, i principii fondamentali del sistema preventivo, quando gli fu detto dal misterioso e venerando personaggio: "Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici?"»¹⁶⁵.

Accanto a queste prese di posizione, si trovano affermazioni più sfumate e chiari inviti a seguire con sano criterio «il movimento delle idee del nostro tempo». Avremo occasione di documentarli.

Nei volumi proposti e nei documenti normativi e di governo elaborati a Torino non si giunse, però, ad una esposizione sistematica o ad una proposta organica completa. Tuttavia vi si riscontrano dei nuclei tematici che sono evocati sovente e messi in particolare risalto. Costituiscono «linee pedagogiche» essenziali. Ne documento quelle più rilevanti.

4.4.1. Lo scopo: formare «cristiani e cittadini sodi ed aperti»

Nei documenti troviamo diverse espressioni che intendono sintetizzare il nucleo centrale e unificante della proposta pedagogica salesiana: preparare «alla vita, e vita davvero cristiana-cattolica, formando ad un tempo di lui l'uomo e il cittadino o meglio tutto l'uomo»¹⁶⁶; «formare ad un tempo la mente e il cuore dell'alunno», preparandolo «alla vita individuale e sociale, temporanea ed eterna»¹⁶⁷; formare «il carattere sodamente cristiano, religioso e morale, de' giovani»¹⁶⁸; «D. Bosco fondò i suoi istituti per la cristiana educazione della gioventù»¹⁶⁹; e con particolare attenzione alla «formazione cristiana della gioventù operaia»¹⁷⁰.

Le formule più pregnanti, però, riecheggiano, pur con variazioni significative, quella ben nota, e ripetuta spesso da don Bosco. Ad esempio, Cerruti parla di formare «bravi cittadini e de' buoni cristiani»¹⁷¹; e invita i confratelli a «lavorare, faticare in ogni modo» per restituire i giovani alle famiglie «munite di buoni diplomi sì, ma altresì ottimi cittadini, credenti, sinceri, franchi ed operosi»¹⁷². Al salesiano insegnante/educatore si fa il richiamo: «Ricordi che i suoi alunni deve

¹⁶⁵ *Lettere circ. di don P. Albera*, 312. Invita a comprendere «tutta la bellezza della pedagogia celeste di don Bosco» (ASC 1 [1920] 64).

¹⁶⁶ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (06.10.1886).

¹⁶⁷ *Ibid.* (29.01.1910).

¹⁶⁸ *Ibid.* (20.12.1913).

¹⁶⁹ [P. ALBERA], *Manuale*, p. 114.

¹⁷⁰ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.02.1919). Nel terzo e quarto CG del 1883-86 si dichiara che «triplice deve essere l'indirizzo che deve darsi alla loro educazione: religioso-morale, intellettuale e professionale» (*Deliberazioni*, p. 18); cf José Manuel PRELLEZO, *La «parte operaia» nelle case salesiane. Documenti e testimonianze sulla formazione professionale (1883-1886)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 16 (1997) 353-391.

¹⁷¹ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (24.01.1910).

¹⁷² *Ibid.* (29.01.1910).

formarli anzitutto costumati, rispettosi, socievoli, pii, religiosi, cristiani e cittadini sodi ed aperti»¹⁷³; a «questo soprattutto deve mirare il direttore a formare dei suoi allievi dei buoni cristiani, degli onesti cittadini»¹⁷⁴.

L'accento viene messo in particolare sul cristiano. Riprendendo letteralmente le parole di don Bosco, il Consigliere scolastico generale asserisce: «la frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono [...] le colonne che devono reggere un edificio educativo»¹⁷⁵. E qualche mese dopo:

«La pedagogia di Don Bosco è tutta ed interamente cristiano-cattolica; per lui scuola e chiesa sono due idee che si compiono a vicenda; il maestro deve coadiuvare il sacerdote ed esserne alla sua volta da lui sostenuto, guidato. Nel pensiero di Don Bosco fra chiesa e scuola corre la relazione che è fra la fede e la ragione, fra il dogma e la scienza»¹⁷⁶.

Il Rettor Maggiore, don Albera, va più lontano:

«Procuriamo dunque, o carissimi, che la nostra missione educativa sia eminentemente soprannaturale, come quella di Don Bosco, e troveremo il sistema preventivo molto facile e fruttuoso anche nelle sue più minute particolarità»¹⁷⁷.

La forte sottolineatura della dimensione religiosa e trascendente – il cristiano – non lascia, tuttavia, nell'ombra la dimensione umana e sociale – il cittadino –. Nella decade 1910-1920 si avverte una crescente attenzione a tale aspetto, particolarmente nei documenti elaborati dai consiglieri professionali generali: don Bertello e don Ricaldone. Quest'ultimo, dopo aver accennato, nel 1919, agli «attuali avvenimenti di ordine sociale» – cioè «l'agitarsi quasi generale delle masse popolari, la loro corsa al potere, le profonde modificazioni che si delineano nei rapporti fra capitale e lavoro» – aggiunge:

«Ricordiamo ancora una volta che oggi all'operaio, all'agricoltore non basta più la sola formazione religiosa e tecnica, ma gli è indispensabile la formazione sociale. Anzi, pei nostri alunni detta formazione dev'essere in modo speciale accurata [...]. A tale scopo la scuola di sociologia sia fatta con criteri di somma praticità agli alunni degli ultimi corsi: siano ben

¹⁷³ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (20.12.1913).

¹⁷⁴ [P. ALBERA], *Manuale*, p. 114.

¹⁷⁵ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (29.01.1910).

¹⁷⁶ *Ibid.* (02.03.1910). Nella circolare del 24.11.1911, Cerruti richiama «quello che tanto e così spesso inculcava il nostro Ven. D. Bosco ed abbiamo ne' nostri Regolamenti, segnata negli articoli 298, 302 e 328, che cioè l'insegnamento nostro deve essere essenzialmente, cristianamente educativo». L'ultimo art. citato recita: «Sulla dottrina di Gesù Cristo e sui mezzi da Lui lasciatici per la santificazione delle anime nei SS. Sacramenti basò D. Bosco la educazione religiosa. Sia adunque nostra cura principale perché si mantenga nelle nostre case la bella frequenza ai Sacramenti della Confessione e della Comunione da parte dei socii e dei giovanetti» (*Regolamento per le case* [1906], p. 90).

¹⁷⁷ ACS 1 (1920) 68.

istruiti circa i principi sociali-cristiani che formano il fondamento di tutta l'azione stessa; conoscano l'esistenza, il funzionamento dei Sindacati cristiani e gli organi regionali e locali che li rappresentano; sappiano della cooperazione, mutualità, assicurazione, buona stampa ecc. Per mezzo di conferenze tenute da buoni propagandisti si mettano a contatto coi più sani elementi della regione, si preparino insomma alla vita pratica, e in modo che gli alunni dall'uscire dall'Istituto sappiano con sicurezza ove dirigere i loro passi»¹⁷⁸.

Anche nelle circolari del Consigliere scolastico generale, si avverte l'attenzione al contesto culturale e alle diversificate situazioni geografiche in cui operavano ormai i Salesiani. Egli sottolinea il nucleo essenziale, ma non si chiude ai necessari adattamenti. Allorché si preparava la esposizione educativo-didattica in occasione del centenario della nascita di don Bosco (1915), invitò a verificare come, nei «paesi di religione mista, dove si accettano nelle scuole giovani acattolici», si cerca di provvedere «perché per una parte non si usi mai violenza o coazione, e per l'altra si mantenga sempre integra ed apprezzata la fede cattolica»¹⁷⁹.

4.4.2. Un «sistema basato interamente sulla carità»

L'art. 298 del *Regolamento per le case*, del 1906, recitava: «L'educazione salesiana dev'essere basata sul timor di Dio e sull'adempimento dei proprii doveri». Nelle circolari mensili si trova qualche volta l'invito esplicito del Consigliere scolastico alla rilettura di detto articolo. Don Albera, nella seconda circolare come Rettor Maggiore, precisava nel 1911: «Tutto il sistema d'educazione insegnato da D. Bosco si poggia sulla pietà»¹⁸⁰. Negli scritti successivi non sembra che tale asserto sia stato ripreso. Anzi, nel 1915 si puntualizza che «tutto questo sistema si può dire consista nell'usare grande carità e dolcezza di modi nel trattare i giovani»¹⁸¹, e si ripete che il sistema è «basato interamente sulla carità». Lo stesso don Albera, accennando alla esperienza di don Bosco, commenta: «questo sistema – com'egli stesso dichiarava negli ultimi anni della vita mortale – non era altro che la carità». L'orientamento più condiviso era stato già proposto nelle circolari mensili del 1906: «Ci tornino spesso volte alla mente le parole di San Paolo: *Caritas patiens est, benigna est... Omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*. Esse sono la base del sistema preventivo cotanto raccomandato da D. Bosco»¹⁸².

¹⁷⁸ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.11.1919).

¹⁷⁹ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (02.03.1914).

¹⁸⁰ *Lettere circ. di don P. Albera*, 32 (15.05.1911).

¹⁸¹ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.03.1915).

¹⁸² *Ibid.* (24.04.1906).

Si riportava letteralmente la nota affermazione tratta dallo scritto di don Bosco: «la pratica del sistema preventivo è tutta appoggiata sulla carità, che è paziente e benigna e tutto spera e tutto soffre».

Sull'argomento accennato si ritorna spesso. Invece, è quasi assente nei documenti l'altra nota asserzione destinata ad avere in seguito notevole diffusione: «Questo sistema si poggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza». Don Albera avverte, nel 1920, che il sistema preventivo fa «appello alla ragione, alla religione e all'amorevolezza»¹⁸³. È la prima (l'unica?) volta che si è trovato nei principali documenti normativi e di governo (deliberazioni, circolari, verbali, atti...) una allusione al trinomio che doveva diventare classico nelle trattazioni sul sistema preventivo. Non si è riscontrata neppure una citazione letterale nei saggi di Barberis e Cerruti. Il trinomio è enunciato, però, nella seconda edizione della *Vita del venerabile servo di Dio Giovanni Bosco* (1920) di G. B. Lemoyne. Questi (o il curatore dell'edizione) rielabora il cap. VIII, organizzando i materiali (norme e mezzi per mettere in pratica il sistema preventivo) attorno a quel trinomio che doveva diventare «classico» (l'opera fu consigliata dal Direttore spirituale negli ACS)¹⁸⁴.

Curiosamente, sembra che sia stato raramente utilizzato nei documenti normativi e di governo il termine «amorevolezza». Si parla spesso di «religione» e anche, sebbene meno frequentemente, di «ragione» («la ragione preceda l'azione»), ma non di «amorevolezza». I Superiori e gli studiosi salesiani di pedagogia preferiscono usare – come del resto faceva don Bosco negli ultimi anni della vita¹⁸⁵ – altri termini: «dolcezza», «saper amare i giovani», «familiarità e confidenza», «bontà», «mansuetudine», «amore», «affetto»; e, in particolare, «carità».

Da questa realtà basilare – la carità – doveva scaturire un atteggiamento ottimista e positivo nei confronti dei giovani e delle loro possibilità di raggiungere le mete dell'educazione. Il Consigliere scolastico generale scriveva nel 1910 ai Salesiani:

«Lungi quindi da noi la teoria falsa, esiziale e contraria al sistema preventivo, la teoria de' *delinquenti nati*: sono ineducabili, si dice, refrattari naturalmente a qualsiasi forma di educazione; dunque abbandoniamoli. Questa è la teoria dell'orgoglio disposta alla pigrizia. Per D. Bosco, come in generale pe' pedagogisti ed educatori assennati, da Quintiliano a' giorni nostri, non esiste delinquenza originaria, refrattaria assolutamente ed intrinsecamente all'educazione, presa questa nel suo largo, ma vero significato»¹⁸⁶.

¹⁸³ ACS I (1920) 66.

¹⁸⁴ ACS I (1920) 37.

¹⁸⁵ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità...* II, p. 465.

¹⁸⁶ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando Cerruti* (29.01.1910). Nella circolare mensile del 24.09.1914, insisteva: «Bando al pessimismo, nell'educazione, bando alle idee di ineducabilità ingenta o atavica, idee le quali non suonano altro, nel più dei casi, che imperizia o pigrizia da parte del maestro» (ASC E277 *Cons. Gen. Circ.*).

Il rifiuto delle posizioni del criminologo Cesare Lombroso non significava, per Cerruti, ingenuo ottimismo rousseauiano, ma atteggiamento positivo e realista:

«Esistono, purtroppo, degli individui, de' giovanetti, che, per un cumulo di circostanze, per lo più non imputabili ad essi, ci appaiono restii, quasi incorreggibilmente resistenti all'opera dell'educatore. Ma se questi, armatosi per prima cosa di spirito di sacrificio e di una grande dose di pazienza, saprà pigliarli con cristiano affetto, senza antipatie come senza parzialità, scrutarli con benevolenza, intuirne le tendenze, studiarne a fondo il carattere e, a seconda di questo, regolar la sua azione, ora frenando, or incitando, gli uni scuotendo, gli altri temperando, tutti poi animando, nessuno mai scoraggiando, da tutti, dico da *tutti* senza eccezioni, egli potrà ricavare un risultato educativo sufficiente; non ne faremo sempre de' diplomati, ma certo de' bravi cittadini e de' buoni cristiani»¹⁸⁷.

4.4.3. L'annosa questione dei castighi: invito ad un faticoso equilibrio

Ricordiamo la lettera di don Bosco ai Salesiani dell'Argentina nel 1885: «Non mai castighi penali, non mai parole umilianti...».

Quattro anni dopo, il primo successore estendeva l'invito a tutta la Congregazione:

«Sia impegno del maestro seguire le norme del metodo preventivo; per conseguenza non mai s'impongano castighi gravi o violenti, neppure si umiliino mai i giovani con termini di disprezzo; se vi sarà necessità d'infliggere qualche castigo, si miri sempre all'emendamento del colpevole, e non mai a sfogare la collera»¹⁸⁸.

Sempre don Rua insisteva nel 1894: il direttore

«invigili perché siano banditi i castighi troppo lunghi, penosi ed umilianti, e perché nessun Superiore, maestro od assistente trascorra fino a battere i giovani, il che oltre l'essere condannato altamente da Don Bosco, è ancor contrario alle leggi vigenti in qualsiasi Stato, le quali hanno sancito severissime pene contro queste inconsulte punizioni»¹⁸⁹.

Nel settimo CG del 1895, la commissione IV elaborò questa norma: «La mansuetudine e la clemenza debbono informare tutta la vita salesiana; ma con questa – puntualizzavano i redattori – pare non debba escludersi una ragionevole severità necessaria a mantenere il vigore delle leggi».

In seguito saranno frequenti gli appelli a conservare un equilibrio che si dimostrò sovente faticoso (e non solo per quelli che avevano fatto l'esperienza

¹⁸⁷ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (24.01.1910).

¹⁸⁸ *Lettere circ. di don M. Rua*, 42 (27.12.1889).

¹⁸⁹ *Ibid.*, 117 (24.08.1894).

della prima guerra europea). Nel 1902, don Rua raccomanda «caldamente ai Direttori di usare e far usare il metodo preventivo per mantenere la disciplina, la diligenza degli allievi nei propri doveri, evitando i castighi severi e gravosi»¹⁹⁰.

Il Consigliere scolastico generale, nel 1908, dal canto suo, raccomandava:

«Osserva che senza ordine e regolarità non vi può essere disciplina, e senza disciplina non si dà moralità. Ma osserva pure che la disciplina educativa non è la disciplina militare, e che ordine e regolarità non sono sinonimi di militarizzazione. Si stia dunque dappertutto a quanto insegnò D. Bosco, e con lui i migliori pedagogisti, eliminando eccessi e travisamenti. A ciò gioverà efficacemente la lettura e spiegazione un po' più frequente de' punti del Regolamento delle Case concernenti il *sistema preventivo nell'educazione* e l'ufficio del *maestro* e dell'*assistente*»¹⁹¹.

Nel 1913, la denuncia di una situazione negativa diventava, allo stesso tempo, proposta di cambiamento: «il sistema preventivo educativo di D. Bosco non è dappertutto, né come si deve applicato, peccando gli uni per soverchia indulgenza, altri per rigorismo, che è ben altra cosa da una giusta severità»¹⁹².

In termini più incalzanti e turbati si esprimeva il Direttore spirituale nelle circolari mensili del 1915:

«si osservi in tutte le case, e con vero spirito salesiano il *Sistema preventivo*, lasciatoci come eredità dal nostro impareggiabile fondatore [...]; e gli reca gran pena, come reca *gran pena* a tutti i superiori, specie al Ven. Rettor Maggiore, il sapere che in qualche casa va introducendosi il sistema repressivo dandosi per ogni mancanza punizione, e castighi. Questa non è l'educazione voluta dai superiori: coloro che così si diportano certo non possono ambire il nome di figli di Don Bosco. E ciò che anche preoccupa si è che il sistema dei castighi e delle penitenze comincia ad essere sostenuto eziandio da qualche superiore delle Case. Certi direttori poi, deboli, si credono obbligati per evitare maggiori mali, a tollerare questi metodi. No, non si continui per carità, in questo abuso. Il *Sistema Preventivo* è una gloria del nostro Ven. Padre e d'essere nostro vanto»¹⁹³.

4.4.4. Prevenire e provvedere: «assistenza attiva»

Il frequente appello alla fedeltà al sistema preventivo non è accompagnato da un approfondimento del concetto di *prevenzione*. Il Consigliere scolastico generale, in una delle circolari più lunghe e articolate sul tema, si limita a illustrare rapidamente il termine:

«*prevenire* non vuol dire *indulgere* bonariamente, né lasciar correre le cose per la loro china, pur di non incomodarci od attirarci odiosità, né, soprat-

¹⁹⁰ *Ibid.* (25.12.1902).

¹⁹¹ ASC E277 *Cons. Gen. Circ.* (24.11.1908).

¹⁹² *Ibid.* (24.10.1913).

¹⁹³ *Ibid.* (24.03.1915).

tutto, lasciar i giovani abbandonati a se stessi. Questa è pigrizia, non già applicazione delle massime educative di D. Bosco. Egli, il buon Padre, lasciò scritto che, informati gli allievi delle prescrizioni e de' regolamenti dell'istituto, occorre *sorvegliare in guisa che essi abbiano sempre sopra di sé l'occhio vigile del direttore e degli assistenti, che, come padri amorosi, parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano; che è quanto dire, mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze*¹⁹⁴.

All'assistenza invece si dedica maggior considerazione in questa ed in altre circolari ai Salesiani. Gli assistenti, specialmente gli «assistenti di studio», sono sollecitati a

«non dimenticare mai che l'opera loro non deve essere solo passiva, non deve cioè limitarsi soltanto a che gli alunni facciano silenzio e stiano ben composti, ma deve essere attiva, debbono cioè essi adoperarsi efficacemente, deposto ogni interesse personale, perché questi siano occupati, facciano bene i loro compiti, studino le lezioni e il rimanente del tempo impieghino in utili e sane letture». «Tutto il nostro impegno sia a prevenire ed impedire il male, e a formare secondo la legge di Dio le coscienze e il criterio cristiano nella gioventù a noi affidata»¹⁹⁵.

A dir il vero, le idee espresse non erano completamente nuove nel clima pedagogico del tempo. È interessante, a questo proposito, constatare che il capitolo sull' «Assistente» inserito da don Barberis negli *Appunti di pedagogia sacra*¹⁹⁶ studiati dai giovani salesiani nel noviziato, riproduceva quasi materialmente diverse pagine sull'ufficio del «prefetto», tratte – pur senza citare la fonte – da un'opera di A. M. Micheletti¹⁹⁷.

D'altra parte, quando i documenti e i saggi pedagogici elaborati a Valdocco parlavano di «assistenza continua» o dei «pericoli delle vacanze», non si discostavano da un orientamento comune ad altre istituzioni educative religiose del tempo.

Tuttavia, l'esigenza d'impegno sorge, secondo il Consigliere scolastico generale salesiano, da un presupposto: «la scuola e l'assistenza [...] sono le due principali forme di vita della nostra Pia Società, la quale è anzitutto una Congregazione di educazione e d'insegnamento»¹⁹⁸.

¹⁹⁴ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (29.01.1910).

¹⁹⁵ *Regolamento per le case* (1906), p. 85.

¹⁹⁶ Per un esame dettagliato di questi *Appunti* rimando ai miei saggi precedenti, specialmente: G. A. Rayneri negli *scritti pedagogici salesiani*, in «Orientamenti Pedagogici» 40 (1993) 1039-1063; Giuseppe Allievo negli *scritti pedagogici salesiani*, in «Orientamenti Pedagogici» 45 (1998) 302-311.

¹⁹⁷ A. MICHELETTI, *Della educazione cristiana note ed appunti pratici d'ordinamento d'una casa di educazione...*, vol. I, Roma, Tipografia Desclée, Lefebvre 1897.

¹⁹⁸ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (15.01.1909).

Non si trattava solo di una convinzione di don Cerruti. Nel Convegno degli Ispettori dell'Europa del 1912 era condiviso lo stesso orientamento:

«si richiami spesso alla mente il 1° art. delle nostre Costituzioni e si faccia rilevare che la nostra santificazione deve effettuarsi mediante l'esercizio di quelle opere che vi sono indicate, principalissime la scuola e l'assistenza»¹⁹⁹.

Da tale punto di partenza derivava una conclusione di dichiarata ispirazione donboschiana:

«Tutti poi, dal direttore all'ultimo degli assistenti, considerino come cosa propria il bene intellettuale e morale de' loro allievi, questi facciano oggetto di tutte le loro cure ed attenzioni, e nel ben insegnare, assistere, vigilare, incoraggiare ripongano il mezzo migliore e più sicuro, sia pure umile e penoso, di piacere a Dio e giovare all'anima propria. Trascurar la scuola, l'assistenza per cose geniali, fosse anche la predicazione, potrà soddisfare all'amor proprio, all'egoismo in ispecie, ma non certo a farsi de' meriti presso Dio»²⁰⁰.

E non era la prima volta che il responsabile degli Studi si occupava della spinosa questione. Aveva scritto nel 1907: «E qui permettetemi che vi manifesti la pena che provo nel vedere non pochi nostri preti» rifuggire dall'impegno

«dell'insegnamento e dell'educazione. Assistenza e scuola spettano ai chierici; i preti son fatti soltanto pel sacro ministero e per gli uffizi più degni: ecco la massima modernista, omai troppo penetrata e che si va diffondendo. Or lo sapete anche voi, cari confratelli, che non è questo quel che c'insegnò D. Bosco, né è questo che si praticava una volta e che, bisogna dirlo ad onor del vero, si pratica tuttora da parecchi nostri preti, che la scuola considerano come missione e nella scuola concentrano coscienziosamente tutta la loro attività, la loro vita, senza punto venir meno ai doveri del sacerdozio»²⁰¹.

Il Rettor Maggiore completava poi il discorso: dopo aver notato «che in qualche Casa si sono esclusi i coadiutori dall'assistere», aggiungeva: «No, anch'essi sono Salesiani e debbono esercitarsi nell'assistere, nel far scuola, negli Oratori festivi»²⁰².

4.4.5. Unità di direzione e partecipazione dei membri della «comunità-famiglia»

Nel 1894, don Rua scriveva agli ispettori e ai direttori di America: «La vostra comunità è una famiglia di cui voi siete il capo. Cotesti buoni Confratelli

¹⁹⁹ ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*.

²⁰⁰ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (29.01.1910).

²⁰¹ *Ibid.* (09.07.1907).

²⁰² [P. ALBERA], *Manuale*, p. 18.

condividono con voi il non lieve peso dell'istruzione e dell'educazione de' vostri alunni»²⁰³.

La suggestiva affermazione del Rettor Maggiore si collocava in linea di continuità con i *Ricordi confidenziali ai direttori* e con le norme codificate nel secondo CG del 1880:

«I Direttori trattino in Capitolo sul buon andamento delle scuole ed invitino gli stessi maestri ad esporre quello che l'esperienza loro ha suggerito. A tale uopo si facciano non meno di tre conferenze all'anno coi medesimi maestri».

D'altra parte, l'indicazione di don Rua troverà una conferma in documenti posteriori. Nel regolamento particolare del direttore – compilato da una apposita commissione durante il Capitolo Generale del 1904 – si dava il seguente orientamento di governo: «Si ricordi che le deliberazioni prese in comune sono più volentieri messe in pratica da coloro che lo devono aiutare»²⁰⁴.

Accennavo sopra all'importanza attribuita alle conferenze come mezzo di «formazione continua» dei Salesiani. Aggiungo ora un'altra sottolineatura: la rilevanza attribuita a tali incontri come mezzo per favorire l'unità e la collaborazione nell'andamento delle singole case in conformità con il sistema preventivo. Don Barberis, nelle sue cronache, riferendosi a quelle di Valdocco annotava, tra gli altri, il seguente vantaggio: «i superiori si metton d'accordo tra di loro ed operano tutti unanimemente con uguale spirito»²⁰⁵.

Nelle conferenze gli insegnanti dovevano essere invitati «a riferire come e quanto abbiano esaurito del programma scolastico che li riguarda; tutti poi ad esporre liberamente i bisogni loro, le difficoltà che hanno incontrato nell'esercizio del loro ufficio, i mezzi per arrivarvi ecc.»²⁰⁶; poiché «l'armonia ed unità d'intendimenti fra direttori, insegnanti ed assistenti è nelle Case uno de' migliori e de' più efficaci mezzi per la felice riuscita degli alunni negli studi e nella loro formazione cristiana»²⁰⁷. Gli stessi ispettori sono richiamati

«a mettersi direttamente in comunicazione co' singoli membri del personale non solo dirigente, ma insegnante ed assistente, conoscer bene le occupazioni ad essi assegnate, sentirne le condizioni, i bisogni, le difficoltà, la sanità ecc.»²⁰⁸.

L'esigenza di unità e di collaborazione viene proposta e richiesta ugualmente in campo didattico. Nel 1889, don Rua – lo abbiamo ricordato – consta-

²⁰³ *Lettere circ. di don M. Rua*, p. 114 (24.08.1894).

²⁰⁴ *Regolamento per le case* (1906), p. 103 (art. 394).

²⁰⁵ *ASC Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione* a cura di Alfonso Torras, Roma, 1980, micr. 837B7-B11.

²⁰⁶ *ASC E277 Cons. Gen. Circ.* (18.02.1891).

²⁰⁷ *Ibid.* (24.12.1913).

²⁰⁸ *Ibid.* (24.05.1909).

tava «qualche disaccordo nel metodo di insegnare»; e accennava, come punto di riferimento comune, le idee di don Bosco (scomparso solo pochi mesi prima): «Prendersi cura di tutti, interrogare tutti sovente, e non solamente alcuni; e nel dare spiegazione aver sempre di mira che intendano coloro che sono indietro di studii o di men felice ingegno».

Queste norme furono mille volte ribadite nei diversi documenti. Sul tema dell'uniformità del metodo dell'insegnamento ritornarono pure i partecipanti al settimo CG del 1895. Vi fu approvata la proposta: «Che si istituisca un periodico didattico mensile, in aiuto ai maestri delle classi primarie e secondarie, il quale sia ad un tempo come il Bollettino ufficiale delle nostre scuole per tutta la Congregazione».

Doveva pubblicarsi sotto l'ispirazione e direzione del Consigliere scolastico della Pia Società.

Nel 1901 vide la luce la rivista «Gymnasium» (pubblicata dalla Tipografia Salesiana di Roma). Riguardo al tema delle disposizioni governative sull'insegnamento, il periodico è dichiarato «l'organo ufficiale del Consigliere scolastico generale». Ma ancora nel 1907, don Cerruti – autore della dichiarazione – sentì il bisogno di stilare una lunga lettera circolare allo scopo di contribuire «a formare quell'unità di metodo didattico, di cui sentiamo – scriveva ai direttori e ispettori – ogni dì più il bisogno e che per una congregazione insegnante è necessità imperiosa». Subito dopo, chiarisce però che «unità fondamentale [...] non si oppone punto a quella varietà di particolari, determinata da diversità di luogo, di lingua e di nazionalità»²⁰⁹.

Alla ricerca delle norme e degli orientamenti da proporre ai Salesiani, il Direttore degli studi e delle scuole dedicò varie pagine in diversi saggi. Il punto di partenza è sempre l'eredità pedagogica di don Bosco. Oltre le «idee» riproposte da don Rua nel 1889, egli mette in risalto altre istanze donboschiane: dimensione educativa della scuola e dell'insegnamento, cura particolare delle materie umanistiche, attenzione agli autori classici cristiani, le esposizioni educativo-didattiche.

In molti casi la proposta di unità e di collaborazione, di fatto, supera l'ambito prettamente didattico e trova elementi ricavati da autori non appartenenti alla cerchia salesiana, in sintonia con il sistema preventivo. Nei solchi della tradizione gesuitica della *Ratio studiorum*, viene sottolineata l'importanza dell'emulazione (e su questo punto insisteva anche il Primo Capitolo Americano del 1901).

Pur non citandoli esplicitamente, Cerruti invita con Rayneri e Lambruschini a mettere in pratica le «due grandi leggi pedagogiche della gradazione e

²⁰⁹ ASC E233 *Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti* (29.01.1907). «Per l'occupazione dei chierici durante il triennio pratico, e per coltivare in esso la loro mente, fu stabilito un programma unico per tutte le case della congregazione data licenza agli Ispettori di modificarlo secondo i bisogni dei propri chierici e dei varii paesi» (*Regolamento per le case* [1906], p. 35).

della convenienza [che oggi diremmo personalizzazione]»²¹⁰. Nell'ultimo saggio del 1916, ritiene la prassi di don Bosco riguardo alla «gravissima questione» dell'«istruzione sessuale» in pieno accordo con la citata legge della gradualità²¹¹. Tra i nomi di pedagogisti e educatori più volti citati nei suoi scritti, notiamo: Quintiliano, Seneca, Gregorio Magno, san Tommaso, Antoniano, Arnould, Fröbel, Locke, Fénelon, Spencer, Girard, Richter, D'Azeglio, Allievo.

Inoltre si scoprono elementi di sintonia con il clima pedagogico coevo della «scuola del lavoro» o del movimento delle «scuole nuove» nella proposta «collaborativa» e «attiva» che il Consigliere scolastico generale prospetta in una delle sue circolari del 1914:

«L'educazione è un'opera collettiva del maestro e dello scolaro. Non è buon maestro chi fa tutto lui, come non è buon maestro chi se ne sta inerte a contemplar gli alunni che lavorano, pago che non disturbino. Buon maestro è invece colui che lavora egli e fa lavorar gli altri. La scuola è una missione, la quale, perché dia frutto, richiede il lavoro ad un tempo del maestro e dello scolaro»²¹².

A questo punto la ricerca si apre ad un interessante e impegnativo lavoro di confronto e di verifica che esula, però, dagli obiettivi del nostro Seminario.

5. Sintesi e considerazioni conclusive

1^a I SDB: una congregazione religiosa per l'educazione. Superato qualche disaccordo sul metodo d'insegnamento e sulle materie da privilegiare nella scuola, verificatosi, secondo don Rua e don Cerruti, ancora negli ultimi anni della vita di don Bosco, le testimonianze più autorevoli del periodo considerato (1880-1922) rilevano un consenso sempre più radicato attorno a tre punti fondamentali: il carattere educativo della Congregazione salesiana; la consapevolezza del valore dell'eredità pedagogica ricevuta; l'impegno di conservare e comunicare tale patrimonio.

L'incondizionata adesione a questi assunti comporta aspetti senz'altro positivi che favoriscono l'opera di diffusione e di rivalutazione delle idee sull'educa-

²¹⁰ ASC E233 Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti (29.01.1892).

²¹¹ F. CERRUTI, *Il problema morale...*, p. 25. La pubblicazione in diverse lingue delle opere di S. Stall (*Quel che il ragazzo deve sapere*, versione dall'inglese di E. Codignola; con una introduzione di P. Foà, Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1913) e di M. Wood Allen (*Quel che la fanciulla deve sapere*, versione dall'inglese di L. Caico; con una introduzione di P. Foà, ibid., 1913) suscitò reazioni negative negli ambienti cattolici.

²¹² ASC E233 Cons. Gen. Circ. Durando-Cerruti (15.11.1914). L'opera di G. Kerschensteiner (*Begriff der Arbeitsschule: Concetto della scuola del lavoro*), fu tradotta, dopo il 1910, in varie lingue.

zione e sull'insegnamento ritenute caratteristiche del patrimonio pedagogico ricevuto; ma comporta allo stesso tempo dei rischi che i Salesiani non sempre riuscirono a superare completamente.

2^a *I mezzi e i sussidi: centralità della vita e degli scritti di don Bosco.* Visuti e formati, «quasi per osmosi», in contatto con il Fondatore, i suoi più stretti collaboratori e continuatori nell'ambito pedagogico – come don Giulio Barberis, maestro dei novizi e primo professore di pedagogia – hanno sperimentato ed insegnano alle nuove leve salesiane che, nelle pagine riguardanti il Sistema preventivo, don Bosco «non scrisse se non le linee generali». Ma essi sottolineano soprattutto un punto: «lo applicò interamente sotto i nostri occhi». In coerenza con tale orientamento, i responsabili della Congregazione ritengono che il mezzo o canale principale per comunicare l'eredità ricevuta e, in particolare, per acquisire i tratti caratteristici dell'educatore salesiano è lo studio della vita, delle parole e degli scritti di don Bosco.

Il naturale *distacco cronologico dalle origini* non comportò un graduale calo d'interesse o l'erosione della valutazione positiva dei contenuti dell'eredità pedagogica salesiana. Al contrario, nella seconda decade del XX secolo, lo scritto che don Bosco stesso presenta come l'*indice* di un'opera che ha in mente di comporre (ma che non vide mai la luce), viene chiamato spesso «trattattello» e definito più volte «Magna Carta della Congregazione salesiana». Tali ampliamenti e il forte accento messo dal biografo, don G. B. Lemoyne, e dal Rettor Maggiore, don P. Albera, sulla prospettiva soprannaturale – presentando il sistema preventivo come qualche cosa di compiuto e rivelato da Dio («pedagogia celeste») nel noto sogno dei nove anni – non poté non favorire una sottolineatura «perennialista» e talvolta una lettura «spiritualistica» meno attenta all'adattamento ai concreti bisogni dei tempi, che don Bosco stesso aveva suggerito nel CG del 1883.

3^a *Altri mezzi e i sussidi di comunicazione.* Nell'opera di diffusione del patrimonio pedagogico viene attivata inoltre progressivamente una rete di mezzi e sussidi a diversi livelli d'impegno e di normatività o autorevolezza: Costituzioni e Regolamenti, Deliberazioni dei CG, Convegni degli Ispettori dell'Europa, Primo Capitolo degli Ispettori e Direttori dell'America Latina (presieduto da don Albera, allora Direttore spirituale generale), Circolari mensili e successivi Atti del Capitolo Superiore, Circolari personali dei membri del Capitolo superiore, Manuale del direttore, Programmi d'insegnamento, Rendiconti scolastici, biografie esemplari, segnalazioni di libri su temi educativi e didattici.

4^a *I contenuti.* L'approccio alle fonti documentarie e bibliografiche esaminate nel presente contributo permette di far emergere alcune «linee pedagogiche» che si snodano attorno a temi di non poco conto: i destinatari della mis-

sione salesiana, le istituzioni educative privilegiate, la formazione di persone impegnate nel compito educativo, i tratti più rilevanti della proposta pedagogica.

a) *I destinatari*. La scelta dei destinatari appare riproposta e indiscussa: «la gioventù»/«i giovani» (qualche volta si accenna «ai giovanetti»). È ugualmente condivisa la norma costituzionale: preferire di «occuparsi del ceto medio e della classe povera». Negli ultimi anni del secolo XIX e nella prima decade del XX pare che, di fatto, le porte dei collegi e delle scuole salesiane siano state aperte piuttosto a ragazzi e giovani del «ceto medio» popolare (soprattutto delle scuole elementari e ginnasiali).

Nel periodo bellico e postbellico (1914-1920), invece, si avverte, specialmente nelle discussioni del Capitolo superiore attorno alla nuova realtà degli «orfani di guerra», un approfondimento del significato e urgenza della missione assistenziale-educativa dei Salesiani tra la «classe povera». Infatti, in una riunione capitolare del 1920, i responsabili della Congregazione giunsero ad un orientamento unanime: «la base dell'opera nostra deve essere la beneficenza non i collegi [...] quindi si insista per il ritorno alla beneficenza», cioè ai ragazzi e giovani della «classe povera».

b) *Le istituzioni educative privilegiate* si collocano in linea di continuità con quelle volute da don Bosco, sebbene con sviluppi non privi di significato. L'Oratorio viene sempre ricordato come l'opera «prima» e caratteristica e occupa un ampio spazio nei documenti, poiché si ritiene che per molti giovani nelle città e nelle borgate è «l'unica tavola di salvamento». Ciononostante, don Albera, negli ultimi anni del suo rettorato sentì il bisogno di ribadire la piena «salesianità» della scelta oratoriana.

Il cambiamento più rilevante si registra, però, negli istituti per giovani operai. Nel periodo 1880-1922, essi hanno un progressivo sviluppo: da modesti laboratori artigianali a vere scuole professionali «all'avanguardia fra le analoghe scuole religiose e non»²¹³. Già nel 1895 – come si è detto – don Rua scrive in una circolare: i «nostri laboratori devono denominarsi scuole professionali». Nel clima di nuova sensibilità per il mondo operaio – suscitato dalla *Rerum Novarum* (1891) –, l'ottavo CG del 1898 si occupa dell'argomento, e sotto la guida del Consigliere professionale generale, G. Bertello, sono elaborati e sperimentati «nuovi programmi» (1907-1910), «perché ai giovani alunni non nulla manchi di quella cultura, di cui vantasi giustamente la moderna industria». Un nuovo impulso è dato alle scuole professionali e agricole da don P. Ricaldone, nel nuovo contesto sociale della seconda decade del XX secolo, perché, secondo lui, l'abbandono di queste opere significherebbe «snaturare i fini» della Congregazione.

²¹³ R. S. DI POL, *L'istruzione professionale popolare a Torino nella prima industrializzazione*, in *Scuole, professioni e studenti a Torino. Momenti di storia dell'istruzione*, Torino, Centro Studi sul Giornalismo Piemontese, 1984, p. 81.

Nel 1901, don Rua aveva invitato ad assecondare «il nuovo e salutare risveglio di ritorno ai campi».

Con convinzione e tenacia, il Consigliere scolastico generale, don Cerruti, promuove e organizza la scuola umanistica, presentata e sollecitata come «vera missione» dei Salesiani. Ritiene che «trascurar la scuola [...] per cose geniali, fosse anche la predicazione», può soddisfare l'egoismo «ma non certo a farsi de' meriti presso Dio».

In tale scenario si inseriscono le divergenze riscontrate tra i membri del Capitolo superiore e poi l'opposizione che suscitavano in Italia talune loro decisioni sulla «abolizione delle scuole tecniche» nelle case salesiane (1907-1911). Il motivo della misura non era, certo, la minor attenzione per i «giovani dei ceti popolari», come suggeriva allora qualcuno; ma le riserve, nutrite già da don Bosco e don Rua (e non soltanto da loro), riguardo al valore formativo degli istituti, in cui erano assenti le lingue classiche.

c) *Le persone: formazione del salesiano educatore.* Nell'esame delle fonti documentarie emerge che fin dall'inizio del periodo esaminato – nel secondo CG del 1880 – si afferma la necessità dello studio specialmente per quelli «che per vocazione siamo preposti all'insegnamento e all'educazione». Dal 1888 al 1910, il tema della formazione del personale viene considerata in quattro dei sei Capitoli Generali celebrati. Ed è richiamato più sovente, nei diversi documenti, l'articolo XII delle *Costituzioni* riguardante gli studi nella Congregazione.

Pochi mesi dopo la morte di don Bosco, i membri del Capitolo superiore si richiamano ad un nuovo invito del Papa (trasmesso dal vescovo amico, mons. Manacorda), che desidera «vedere risvegliarsi» la Società salesiana, cercando di formare «uomini eccellenti» anche negli «studi speculativi». Le parole di Leone XIII non rimangono inascoltate. Tuttavia, il forte sviluppo della Congregazione nell'ultimo decennio del secolo XIX e nella prima decade del secolo XX provoca un più sensibile scollamento o distacco tra l'espansione delle opere e la disponibilità di personale formato. I Salesiani più sensibili prendono coscienza dei rischi che il fatto comporta per l'avvenire della Congregazione. Il Rettor Maggiore e il Consigliere scolastico generale considerano la cura del personale come una «questione di vita o morte» per la Società Salesiana.

Tale consapevolezza spinge i membri del nono CG del 1901 e i Superiori di Torino – ormai in un nuovo contesto culturale ed ecclesiale – a promuovere l'attuazione d'iniziative e proposte più volte enunciate. Si scoprono così in filigrana le grandi linee di una sorta di «piano formativo»: 1^a organizzazione dell'aspirantato e del corso triennale dei Figli di Maria; 2^a arricchimento del programma pedagogico nei noviziati e studentati filosofici; 3^a creazione del tirocinio di esercizio pratico e preparazione dei chierici alla missione educativa salesiana; 4^a fondazione dei primi studentati teologici, in cui si doveva formare non solo il salesiano prete, ma il salesiano «prete educatore»; 5^a sono attivate contemporanea-

mente iniziative e proposte che potremmo dire di formazione «continua»: incontri e conferenze, indicazione di temi riguardanti l'educazione dei giovani negli esercizi spirituali, letture pedagogiche...

Vale la pena ripetere testualmente due affermazioni che esprimono bene l'orientamento auspicato: «la cura intellettuale, morale e religiosa de' confratelli, soprattutto dei più bisognosi di attenzione costituisce – si legge in una circolare del 1910 – il primo fra i doveri di un ispettore e di un direttore». Nel 1920, il segretario del Capitolo superiore registra nei verbali questo orientamento generale: «La mira principale dev'essere quella di formare personale e buon personale». Più d'una volta, l'affermazione della proposta va accompagnata dalla denuncia di situazioni negative al riguardo, che andrebbero puntualmente verificate (ma questo è un altro tema).

5^a *La proposta pedagogica*. I documenti normativi e di governo elaborati nel Centro della Congregazione non offrono una presentazione organica di questo piano formativo, abbozzato nelle diverse tappe. Nemmeno negli studi e nei saggi più autorevoli raccomandati ai Salesiani si giunge a una esposizione critica e completa del «sistema» o «metodo» preventivo. Gli autori si mostrano piuttosto attenti a mettere in risalto la validità e i punti d'incontro con opinioni («massime educativo-didattiche») di pedagogisti e educatori classici e moderni. Specialmente, nell'esame di alcuni temi di attualità nel momento storico (1910-1922), come l'educazione della volontà, o discussi come «l'istruzione sessuale», appare il tentativo di mostrare che le idee e soprattutto la prassi di don Bosco hanno «basi razionali, scientifiche»; o che «don Bosco è in buona compagnia», come dice Cerruti altre volte. Nei documenti esaminati è agevole, tuttavia, individuare alcuni tratti o nuclei tematici. Ognuno di essi si inserisce dichiaratamente nella cornice del sistema preventivo, che si allarga oltre lo scritto del 1877. Ne elenco quelli messi in maggior risalto dalle fonti.

a) *Cristiani e cittadini sodi e aperti*. Anzitutto, benché con espressioni diversificate, viene fortemente sottolineata l'*integralità dei fini* dell'educazione («preparare alla vita individuale e sociale, temporale e eterna»). Nel *Regolamento per le case*, del 1906, si precisano le note dell'educazione salesiana all'interno di uno schema ricorrente nei manuali dell'epoca (educazione morale, religiosa, intellettuale e fisica) con una sottolineatura particolare: l'attenzione alla scelta vocazionale. L'istanza centrale si esprime soprattutto mediante la conosciuta espressione di don Bosco, ripetuta talvolta con variazioni tutt'altro che irrilevanti: formare «cristiani e cittadini sodi e aperti»; formare «l'uomo e il cittadino o meglio tutto l'uomo». Don Albera, pur alludendo a tale formula, sottolinea la dimensione soprannaturale e religiosa. Contemporaneamente (1911-1922), in altri documenti salesiani, in particolare quelli elaborati da don Ricaldone, Consigliere professionale generale, si avverte una maggior attenzione al «cittadino» con un espresso riferimento agli «attuali avvenimenti di ordine so-

ciale» (1917). Ed è stato ricordato sopra che il Consigliere scolastico generale, nel 1916, si sforza di evidenziare le basi «razionali, scientifiche» delle idee e della prassi educativa di don Bosco. Sono prospettive e sottolineature da tener presenti nella lettura e valutazione dei documenti.

b) «*Sistema fondato sulla carità*». All'inizio del suo rettorato, don Albera invita a considerare che tutto il Sistema preventivo «poggia sulla pietà» (1911). Sembra che non abbia ripetuto l'invito negli scritti successivi. Anzi, nel 1920, egli stesso scrive che il sistema preventivo «non era altro che la carità». Ad ogni modo, la convinzione più condivisa si trova già espressa nelle circolari mensili del 1906 – riportando le parole di san Paolo citate da don Bosco – e ripetuta in seguito più volte: «sistema basato interamente nella carità». Partendo da questo presupposto, si fanno scaturire considerazioni di densa valenza pedagogica, come l'ottimismo dell'educatore riguardo alle possibilità dell'azione educativa e il rifiuto della teoria del «delinquente nato».

Invece, nei documenti salesiani e negli scritti dei primi studiosi salesiani di pedagogia, si trovano poche allusioni al trinomio «ragione, religione, amorevolezza». Anzi, è utilizzata sovente la parola «religione»; meno frequentemente, «ragione» («la ragione preceda l'azione»); solo qualche volta il termine «amorevolezza». I responsabili della Congregazione, per definire la qualità della relazione con i giovani, preferiscono parlare (come del resto, lo stesso don Bosco nell'ultima tappa della vita) di «dolcezza», «familiarità e confidenza», «mansuetudine», «affetto»...

c) «*Non mai castighi penali*». Può colpire, soprattutto se accostato al discorso appena accennato, la frequenza con cui nelle fonti salesiane affiora il tema dei *castighi*. Ricordiamo bene la lettera di don Bosco a don Costamagna (1885): «non mai castighi penali». Tre anni dopo, il primo successore ribadiva: «non mai s'impongano castighi gravi o violenti». In questo punto, c'è solo l'imbarazzo della scelta delle testimonianze. E si scopre la fatica di un ragionevole equilibrio. La proposta delle norme da seguire viene talvolta accompagnata dal rifiuto di non isolate posizioni estreme da evitare: la «soverchia indulgenza» e il «rigorismo». Ancora negli ultimi anni del rettorato di don Albera viene denunciato con preoccupazione e senza riserve «che il sistema dei castighi» è sostenuto anche da qualche direttore delle case.

d) *Assistenza attiva*. Dal punto di vista metodologico, è sottolineata la centralità dell'*assistenza* e si puntualizza con particolare attenzione che essa «deve essere attiva». L'assistente è impegnato ad «adoperarsi efficacemente» nell'educazione dei ragazzi. In realtà, non erano idee completamente nuove nel contesto pedagogico del tempo²¹⁴; e non costituivano istanze isolate quelle che segnalano

²¹⁴ Cf G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra...*, pp. 257-325 e A. MICHELETTI, *Della educazione cristiana*, pp. 258-266.

i documenti salesiani allorché parlano di «assistenza continua». Essi assumono invece una posizione più originale nell'affermare: «assistenti siamo tutti». Il Consigliere scolastico generale confessa, nel 1907, di provare pena di fronte alla «massima modernista» che sostiene che l'assistenza dei ragazzi spetta ai giovani salesiani, non ai preti, aggiungendo che si tratta di una opinione «troppo penetrata e che si va diffondendo».

e) *Ambiente di famiglia e collaborazione*. Il tema dell'assistenza, come compito di tutti, è strettamente collegato con un altro tratto della proposta pedagogica che conserva, mi pare, notevole potenzialità. La sintetizza in forma felice don Rua, nel 1894, in una circolare ai direttori dell'America: «La vostra comunità è una famiglia di cui siete il capo... [i] Confratelli condividono con voi il non lieve peso dell'istruzione e dell'educazione de' vostri alunni». Il rilievo programmatico del Rettor Maggiore affonda le radici nei *Ricordi confidenziali* e nelle *Deliberazioni* capitolari del 1882; trova poi una strada di attuazione nelle «conferenze» o incontri che il direttore doveva tenere regolarmente con il personale (anche esterno) in ogni casa salesiana. Nel clima di rinnovamento pedagogico delle prime decadi del secolo XX, l'orientamento – unità di direzione e partecipazione – è rilanciato dal Consigliere scolastico, ricordando ai Salesiani che «l'educazione è opera collettiva», la quale «richiede il lavoro a un tempo del maestro e scolaro».

6^a *Fedeltà a don Bosco e attenzione al «movimento delle idee del nostro tempo»*. L'elenco fatto finora non è esauriente. Sono stati documentati e sarebbero da documentare altri tratti e nuclei tematici non privi di significato: influsso dell'esempio del maestro-educatore, pedagogia della gioia e della festa, «compagnie» o associazioni giovanili, teatro educativo, educazione e impegno politico, riserve nei confronti delle «vacanze in famiglia» ecc.; ma, pur tenendoli presenti, non si giunge a costituire, nell'insieme, un «sistema» pedagogico completo nel senso rigoroso dei termini. Di fatto, nel 1926, superato ormai il periodo preso qui in esame, il nuovo Rettor Maggiore, don Rinaldi, riconosce appunto che non esiste ancora un vero testo di «pedagogia salesiana», cioè una esposizione del «metodo educativo di don Bosco tutto intero»²¹⁵.

Sembra, invece, che sia legittimo parlare di «linee pedagogiche della Società Salesiana nel periodo 1880-1922», coerenti e aperte a nuovi contributi teo-

²¹⁵ ACS 7 (1926) 497. Nel 1941, don P. Ricaldone, il nuovo Rettor Maggiore, annunciando l'inizio di una Facoltà di Pedagogia, presso il Pontificio Ateneo Salesiano, commentava: «È una necessità per noi, l'erezione di questa nuova Facoltà: è una necessità per la Pia Società Salesiana, società religiosa di educatori. Fin'adesso i nostri studi pedagogici si sono fatti come si è potuto; continuando la tradizione di don Bosco i nostri ricevevano praticamente la loro formazione. È tempo di sistemare, di organizzar meglio questi studi» (Arch. FSE, *Cronaca dell'Ist. di Ped. dal 1940 al 1946. Verballi...*).

rici e/o scaturiti dall'esperienza. Nei documenti di animazione e di governo e negli scritti pedagogici raccomandati ai Salesiani si riscontrano, infatti, cenni a sviluppi ed adattamenti – spesso indefiniti – nei mutati contesti culturali. Tali cenni, benché meno frequenti e forti di quelli riguardanti l'attaccamento a don Bosco, sono certamente stimolanti.

All'inizio del secolo XX, i membri del Primo Capitolo Salesiano Americano concordano nell'asserire: «Si riconoscano pure e si adottino, in ciò che è compatibile col nostro metodo fondamentale e le *idee di Don Bosco*, certi progressi fatti dalla scuola dei nostri tempi». E quando il Consigliere scolastico generale postula «l'unità di metodo didattico» come «necessità imperiosa» per una Congregazione insegnante, precisa che si tratta di «unità fondamentale che non si oppone punto a quella varietà di particolari, determinata da diversità di luogo, di lingua e di nazionalità» (1907).

Pochi mesi prima della conclusione del periodo preso in considerazione, don Albera esorta, questa volta negli ACS:

«Seguiamo, con sano criterio e sapiente indirizzo il movimento delle idee del nostro tempo, le scoperte nel mondo delle scienze, la tattica attuale de' nemici della Chiesa [...], procuriamo approfondire le nostre cognizioni pedagogico-didattiche, ispirandole sempre ai concetti e alle direttive, che costituiscono la base del nostro sistema di educazione».

Don Giuseppe Bertello, consigliere professionale generale, sintetizzava, nel 1910, le istanze di fedeltà e innovazione nel motto: «Con i tempi e con don Bosco».